14

UN MATRIMONIO
PER TESTAMENTO

UN MARITO
SENZA OCCUPAZIONI

MEFISTOFELE

L'INNAMORATO DELLA LUNA

COMMEDIE

IN UN ATTO

MILANO

PRESSO L'EDITORE C. BARBINI.

Via Larga.

1864

UN MATRIMONIO PER TESTAMENTO

FARSA

DI

A... L... B...

PERSONAGGI

ELEONORA vedova DELLA CASA
LAURINA, sua sorella.
PAOLO, conte dei VALBERTI.
RICCARDO MALGAROTTI.
DOMENICO, servo.

La scena si finge a poche miglia distante da Roma, in un casino di campagna della signora Della Casa.

ATTO UNICO

SCENA I.

Camera ammobigliata con eleganza. Porte laterali ed una in mezzo. V'ha uno specchio, ed innanzi a quello trovasi Eleonora intenta ad acconciarsi. Entra Laurina tenendo tra le mani dei fiori.

Eleonora e Laurina.

Laur. Come, sorella, già alzata così per tempo? (*osservandola*) Ma cospetto, con quanta eleganza e semplicità ti sei vestita! (*ridendo*) Ah! ah! alla novella sposa non manca che il mazzettino per compire la sua toeletta, ed eccolo pronto.

Eleon. Piano, piano col dirmi sposa, non è poi così certo ancora quanto tu credi, giacchè se il mio preteso futuro, non mi andasse a genio....

Laur. (*interrompendola*) E ne metti dubbio? Un giovane di venticinque anni, avvenente, spiritoso, di ricca e distinta famiglia che è conte...

Eleon. Sì, sì, tutto va bene, vi sono tanti giovani belli, di famiglie distinte, e fregiati di titoli, eppure non vorrei averli per marito.

Laur. Ma questo tuo abbigliamento seducente, questa tua aria di Calipso, mi prova che è in te un vivo desiderio di piacere al signor Paolo....

Eleon. (*ridendo*) Eh! secondo le circostanze.... di piacergli, se piace a me.

Laur. Ed hai ragione. Si dice di non parlar male dei morti, ma io non posso fare a meno di trovare assai ridicolo il testamento di tuo marito.

Eleon. Oh! sì, davvero! Costringermi a dover sposare un uomo che non conosco.

Laur. Perchè il padre del medesimo gli avea salvata la vita. Bella ragione!

Eleon Tu sai però che aggiunse qualora vi fosse contrarietà da una parte o dall'altra, io dovessi cedere 10,000 scudi all'Ospedale di Roma.

Laur. Sì, e fra due anni dovrebbe essere il tutto combinato. Ora sono venti mesi ch' egli morì, dunque è tempo di decidersi, o lo sposo sconosciuto, oppure i 10,000 scudi di meno.

Eleon. Oh! se non mi piace, faccio pochi complimenti, lo mando pe' fatti suoi, che a me resta abbastanza onde vivere agiatamente.

Laur. (*con malizia*) Ma se ti piacesse!

Eleon. Oh! se mi piacesse!

Laur. Tu già non ami nessuno?

Eleon. Nessuno, grazie al Cielo.

Laur. Dunque c' è il posto vacante nel tuo cuoricino?

Eleon. C' è.

Laur. (*con malizia*) Ma non è senza concorrenti?

Eleon. Oh! sì, molti ammiratori de.... miei danari, ed io che li conosco, me ne rido.

Laur. (*con un sospiro*) Che bella cosa l' esser ricca!

Eleon. (*passando tutt' ad un tratto dall' allegria alla serietà*) Laurina, mia Laurina, non devi rattristarti se la fortuna, più che a te, mi ha sorriso concedendomi uno sposo ricco, non perciò dimenticai mia sorella. Tu sai che alla morte de' nostri buoni genitori, abbiamo giurato soccorrerci scambievolmente, e dubiti che

io voglia infrangere la mia promessa, ora che sono giunta al punto di poterla mantenere? Oh! no, mal mi conosci se tale mi giudichi! (*con somma dolcezza, prendendola per mano*) Tu starai sempre con me, e se un giorno ti venisse il desiderio d'un collocamento, io penserò alla tua felicità, ed alla tua dote.

Laur. (*con un sospiro*) Oh! mia buona Eleonora!

Eleon. Che vuol dir questo sospiro? Eh! che si che io indovino? Saresti forse di già innamorata? Arrossisci?

Laur. Innamorata io?

Eleon. Eh! via.

Laur. Quasi.... cioè....

Eleon. Spiegati.

Laur. Ascoltami, senza ridere. Tu sai che all'epoca del tuo matrimonio, io mi trovava ancora al collegio, e che non ne usciva che nel tempo delle vacanze, ed allora le passava a Roma da nostra zia Adelaide. Appunto allora, or saranno tre anni incirca, trovandomi ad una festa da ballo, fui corteggiata da un bellissimo giovanotto. Era il primo che mi diceva delle galanterie, perciò quella musica suonò dolcemente a' miei orecchi. In seguito lo incontrai più volte alle feste da ballo, e sempre sempre continuò a preferirmi. Una sera, dopo molti giuramenti, m'assicurò che mi amava perdutamente, e che qualora io ne fossi contenta, avrebbe chiesta la mia mano, appena morto un ricchissimo e vecchio suo zio, del quale ne era l'erede universale. Poi, onde spiegarmi ogni cosa, aggiunse mi avrebbe quanto prima spedita una lettera.

Eleon. Ebbene, e questa lettera?

Laur. Io non la ricevetti, ed anzi ti dirò che da quella sera, non vidi più lo sconosciuto Adone.

Eleon. Oh! singolare davvero.

Laur. Pochi giorni dopo questa ridicola scena, morta improvvisamente la povera zia, fui rimandata nel mio collegio dal quale, come sai, non uscii che mesi sono per venire a stare con te.

Eleon. Da' tuoi discorsi, e dal suo contegno veggo che fu un amore da festa da ballo.

Laur. Eh! lo temo anch'io!

Eleon. Spero che non ci penserai più?

Laur. Oh! no, solo qualche volta mi viene in mente la sua bella figura.... i suoi occhi.... oh! quegli occhi.... quegli occhi erano impagabili!

Eleon. Ih! ih! che caldo! non credeva che in collegio s'imparasse a conoscere la bellezza degli occhi.

Laur. Eh! sì, per queste cose non abbisognano lezioni.

Eleon. Ma dimmi, chi era quel caro giovanotto?

Laur. Uffiziale.

Eleon. Il suo nome?

Laur. Nol so.

Eleon. Sarebbe pur stato necessario di chiederglielo.

Laur. Certo, ma che vuoi, la mia timidezza.

Eleon. Capisco, la timidezza di collegio si faceva sentire in te, e va bene; è meglio che tu ignori persino il suo nome, ciò contribuirà a fartelo dimenticare più presto.

Laur. Oh! non ci penso più!

Eleon. Siamo d'accordo adunque... Ma, a proposito, la mattina è avanzata, e non tarderà molto

ad arrivare il signor conte, e tu Laurina, non pensi a far toeletta?

Laur. Io, toeletta?... Non aspetto lo sposo.

Eleon. (*ridendo*) Ma... chi sa!

Laur. Come?

Eleon. Ascoltami. Non metto dubbio che tu non voglia assecondarmi in una burla.

Laur. Vuoi fare una burla. Oh! sentiamo sentiamo, io ne vado pazza.

Eleon. Sii tu, per oggi, la promessa sposa di Paolo, io ti presenterò come tale...

Laur. Oh! bella, bella, che ti salta per il capo?

Eleon. Sì, sì, ti prego a non guastare il mio progetto, secondami, voglio osservare Valberti senza essere da lui conosciuta.

Laur. In quanto a me, se ciò ti fa piacere, mi obbligo a rappresentare la parte che mi destini, oh! la sarà da ridere, ma guarda bene che se è un bel giovanotto io m'innamoro...

Eleon. T' hanno insegnato in collegio d' innamorarti di tutti i bei giovanotti?

Laur. E siamo da capo con questo collegio! Sono poi anch'io di pelle ed ossa, e poi conosco i miei pregi (*guardandosi nello specchio*). Non sono brutta, ho appena diciotto anni... piacqui all'uffizialetto, e potrò forse anche andare a genio al tuo Contino, e guarda che se c'innamoriamo uno dell'altra.... guarda Eleonora che il pasticcio è fatto.

Eleon. Alla buon'ora!

Laur. No, no, scherzo, sai? Egli, ne sono ben certa, non potrà resistere alle tue grazie, oh! bricconcella, ora capisco il motivo del tuo elegante abbigliamento. Vuoi far sfigurare la falsa Eleonora.

Eleon. Che dici? Tutto all' opposto. Tu devi superarmi in buon gusto ed eleganza. Anzi, mettiti in puntiglio. Ascolta, verrà pure con lui un suo amico.... chi sa forse.... se è un bel giovanotto ed avesse degli occhi impagabili.... ah! ah!

Laur. Cattiva!

Eleon. Vedremo a chi di noi due il Conte darà la preferenza del cuore.... forse a nessuna.

Laur. Eh! potrebbe anche darsi.

Eleon. Guarda bene di non imbrogliarti.

Laur. Lascia fare a me.

Eleon. Avverti la servitù, affinchè non incorra in qualche sbaglio.

Laur. Vado ad eseguire il tutto colla massima puntualità. *(parte)*

SCENA II.

Eleonora sola.

Già da lunga pezza io volgeva in mente questo progetto, ma non credeva che Lauretta mi volesse assecondare. Paolo non mi conosce, e per quanto abbia insistito nelle sue lettere di spedirgli il mio ritratto, non ho mai voluto piegarmi alla sua domanda. Era però, lo confesso, una mia idea troppo capricciosa e bizzarra. Ora però è pel meglio. *(guardando all' orologio)* Sono le undici, egli non arriverà che per l'ora del pranzo, dunque ho tempo di prepararmi a studiare la mia parte che poi sarà di poca importanza.

SCENA III.

Domenico frettoloso e *detta.*

Dom. Signora, smontano in questo punto due uffiziali e chiedono di lei. Uno di questi si dice il conte di Valberti.
Eleon. *(sorpresa)* Diggià arrivato? Si vede che ha fretta. Fallo salire, presto, presto.
Dom. *(vuol partire)* Subito.
Eleon. Ehi, Domenico, Laurina ti avrà detto....
Dom. Sì, signora, tutto.
Eleon. Sii prudente.
Dom. È mio dovere. *(parte)*

SCENA IV.

Eleonora sola.

Sono pur curiosa di vederlo! *(corre alla finestra).* Non sono più in cortile. Salgono già le scale. *(va allo specchio)* Come sono divenuta rossa.... ah! ah! arrossisco e perchè? Se ci fosse qui la Laurina direbbe ch' io voglio piacergli *(a mezza voce)* ed avrebbe forse torto?

SCENA V.

Domenico introduce il *conte Valberti* e *Malgarotti* e poi parte. Essi s'inchinano rispettosamente ad *Eleonora.*

Malg. Madama....
Eleon. Perdonate, dite madamigella....

Valb. (*tra sè*) Non è dessa.

Malg. Madama Della Casa mi è stata dipinta come un angelo, ch' io, vedendovi, non dubitai che non la foste. (*Eleonora s'inchina*)

Valb. (*piano a Malgarotti*) È bellina.

Eleon. (*tra sè*) Quale dei due sarà Valberti? (*forte*) Perdonate, signori, ma con chi ho l'onore di parlare.

Malg. Come voi adunque non sapete che si attende uno sposo?

Eleon. Uno si, ma non due, ed io non so chi di voi sia il conte Valberti.

Malg. Io, madamigella, avrò l'onore di possedere la bella Eleonora.

Eleon. (*con malizia*) Davvero? E vossignoria non ammette nessun dubbio? Eh, chi sa, Eleonora, v'avverto, è un po' difficile d'accontentarsi e....

Valb. Amico, amico prenditi questo per un complimento.

Malg. Mia bella avversaria, e voi chi siete che parlate come se i sentimenti d'Eleonora fossero i vostri?

Eleon. È ben naturale. Sono Laurina Belfiore, sua sorella.

Malg. (*tra sè, scosso dal nome*) Belfiore!

Valb. (*tra sè*) Quanto è graziosa.

Eleon. (*rivolgendosi a Valberti*) E questo signore è....

Valb. Riccardo Malgarotti, capitano di cavalleria, ed amico del Conte.

Malg. Ma dov'è Madama?

Eleon. La lasciai ancora alla toeletta.

Malg. Siamo forse giunti troppo di buon'ora?

Eleon. A dire il vero, secondo la vostra lettera non vi aspettavamo che per il pranzo.

Malg. La mia impazienza spronò i cavalli.
Valb. Più ancora i postiglioni ai quali davi delle buone mancie.
Eleon. (*ridendo*) Ebbene, conviene consolare il povero impaziente. Vado ad avvertire mia sorella.
Valb. Oh! ci lasciate?
Eleon. Per poco. Ritornerò con Eleonora. (*parte*)

SCENA VI.

Valberti e *Malgarotti.*

Malg. Ebbene, amico mio, eccoci finalmente nel luogo tanto da te desiderato. Tu la vedrai a momenti, e sei tutt'ora triste.
Valb. Triste, oh! no, pensieroso soltanto, giacchè te lo confesso, provo un sentimento che non saprei spiegarti.
Malg. E me, caro Paolo, hai messo in un bell'imbroglio. Tu sai che sono sempre stato apprezzatore del bel sesso, e forse qualche cosa di più, ed in questa casa parmi che tutto si combini per farmi cadere in trappola senza mia volontà. È la reggia incantevole della fata Circe, appena scendo da carrozza che mi si presenta una bella cameriera, qui trovo una cognata più bella ancora della cameriera, se poi Eleonora supera queste due, guarda bene, che ti costerà caro lo scherzo, che vuoi fare, ed il falso Paolo Valberti scaccierà il vero.
Valb. Prima di porti a si duro cimento, ho studiato profondamente il tuo cuore, e per questa volta son certo di non ingannarmi. Tu sei innamorato.

Malg. (*scherzando*) Um.... lo credi?.... bisogna che sia proprio così, poichè molte volte ch'io credetti d'esserlo, i miei amici mi dissero che m'ingannavo, e passati alcuni giorni vedevo che avevano ragione, ma questa volta, sebbene avessi tentato in sul principio di sbarazzarmi da quelle tenaci catenelle, mi sentii a gridare da quegli stessi amici e da te che loro fai eco: Amore t'ha colto.... e vedo che avete ragione anche questa volta. Ma, ritorniamo a noi, tu dunque non mi temi, ed io ti servo come.... come un modello di legno.

Valb. Precisamente. Nulla però si concluderà se Eleonora non è la donna che mille volte la mia immaginazione mi dipinse, e quale vorrei avere per mia compagna su questa terra.

Malg. Puoi dubitarne? Lo spirito, l'amabilità, e la bellezza della signora Della Casa sono decantati da ogni più colta società.

Valb. Ella è ricca, e perciò spiritosa, amabile e bella; ma tu sai qual conto io faccia delle ricchezze. Avvezzo da fanciullo agli usi militari, non conosco gli agi e le mollezze della vita, perciò non so neppure fino a qual punto si possa apprezzarla, e se valgono che ad essa si sacrifichi la felicità del cuore.

Malg. Oh! no, giammai. Tutto abbellisce la contentezza del cuore, sebbene in mezzo alla povertà.

Valb. Oh! no, per Bacco! ch'io non sacrifico la mia pace, la mia vita per un pugno d'oro.

Malg. Siamo d'accordo. Tu sai che anni sono, mio zio voleva persuadermi a sposare una ricca ereditiera, ma io non prendo il gatto nel sacco,

come si vuol dire, volli vederla prima d'impegnare la mia parola. Figurati! mi si presenta una giovinetta dai trenta ai trentacinque anni....

Valb. Bel principio!

Malg. Aveva poi una promozione alla dritta....

Valb. Una promozione?

Malg. Sì, un avanzamento.... alla spalla.... assai visibile. Un occhio per far contrasto coll' altro era più piccolo, la bocca semiaperta faceva vedere una fila di denti verdi-giallastri.... del resto era bellina.

Valb. Basta, basta, per amor del cielo.

Malg. Non credere già che tutti la riguardassero co' miei occhi, oibò, oibò; quanti, quanti la trovarono bella, si stamparono dei sonetti sopra la freschezza delle sue carni, la bianchezza de' suoi denti, ecc., e poco dopo ch' io l' ebbi rifiutata, ella si portò via un bel sposino giovine, che si diceva innamorato....

Valb. De' suoi denari.

Malg. Ma sai tu che questa signora ci fa attendere un po' troppo.

Valb. La colpa è nostra. Perchè siamo partiti all'alba da Roma.

Malg. Vorresti forse farmene un rimprovero?

Valb. *(stringendogli amichevolmente la mano)* Oibò, Riccardo, io non posso che esserti riconoscente del tuo sacrificio. Appena m'avrai assecondato nella burla, ti lascerò ripartire per Roma, anzi, come già te lo promisi, mi unirò a te nelle tue ricerche. Dimmi, come si chiama colei che sì crudelmente potè ferire il tuo cuore di macigno?

Malg. Laurina Belfiore, è una povera orfanella

raccolta da una zia, ma ora che questa morì, non so più dove sia.

Valb. La troveremo, la troveremo, purchè tu abbia deciso di sposarla.

Malg. Certo che sì. Io l'ho amata, e l'amo tutt'ora, e poi, giacchè la fortuna m'arrise col rendermi possessore di un mezzo milione, così sembra quasi che nel donarmi tale grazia mi sussurri all'orecchio: fa giudizio, e rendi felice una buona e virtuosa fanciulla. E poi, dimmi, è ella una felicità, lo stato del celibe? È una vita monotona, corteggiare, burlare, esser burlato, e poche volte amato. Sì, m'è necessario una buona moglie, e bisogna che m'affretti a prenderla. Ho quasi trent'anni, e se non mi marito adesso, ho paura che mi passi la voglia, e che mi ritorni soltando quanto ne avrò sessanta, oh! allora sì che il pigliar moglie divien pazzia. Con trent'anni è per desiderio ed amore, con sessanta per bisogno.

SCENA VII.

Eleonora, Laurina e detti.

Laurina è vestita con eleganza e semplicità.

Eleon. Ecco, impazientissimo signore....

Laur. (*vedendo **Malgarotti***) Ah!

Malg (*quasi nello stesso tempo*) Ah!

Eleon. (*contraffacendoli*) Ah!.. Cos'è stato?

Laur. Nulla, nulla, mia cara sorella. (*piano ad Eleonora*) È desso.

Eleon. (*piano a Laurina*) Eh?

Malg. (*piano a Valberti*) È dessa!

Valb. (*piano a Malgarotti*) Oh! bella!
Malg. (*piano a Valberti*) Il tuo scherzo ora finisce poichè ella mi conosce.
Eleon. (*ridendo*) Che bella scena muta. (*con malizia a Malgarotti*) Signor Conte, a quello che vedo la vostra impazienza fu ricompensata.
Malg. E lo avrei messo in dubbio al solo vedervi?
Eleon. Zitto, nulla, nulla, per me.
Laur. (*mestamente, parlando a Malgarotti*) Voi dunque siete il conte Valberti?
Malg. (*sorpreso*) Come, signora? (*tra sè*) Perchè finge di non conoscermi?
Valb. (*piano a Malgarotti*) Amico, sembra che si burli di te?
Malg. (*forte, e con un po' di stizza*) Si... Si.... io sono il conte Valberti.... (*piano a Valberti*) Guarda un po', non ti sembra che le dispiaccia?
Valb. (*piano a Malgarotti*) Um.... direi piuttosto di sì che di no.
Laur. (*tra sè*) Come mi guarda!
Eleon. (*tra sè*) Ed io che parte rappresento?

SCENA VIII.

Domenico e detti.

Dom Una lettera per madamigella Laurina.
Eleon. (*prontamente, vedendo che Laurina avea fatto un moto per prenderla*) Dalla qui. (*prende la lettera, e va in fondo alla scena a leggerla, dicendo*) Con loro permesso. (*Domenico parte*)

Valb. Madama, se non avete nulla a comandarmi, andrò a visitare il vostro giardino.

Laur. Accomodatevi.

Malg. (*piano a Valberti*) Come? mi lasci solo colla tua sposa?

Valb. (*piano a Malgarotti*) Che sposa! che sposa! Credi tu che mi piacciano i bocconi degli altri? E poi, leggo nei tuoi occhi che s' anco il volessi ci sarebbe una difficoltà.

Laur. (*tra sè*) Che garbo! Che cosa mai discorreranno tra di loro?

Eleon. (*terminato di leggere la lettera, s' avanza*) Signor Conte a quello che mi sembra voi dimenticate d'essere alla presenza della vostra sposa.

Valb. Madamigella, io ho trovato il mezzo per fargliele ricordare.

Eleon. Davvero?

Valb. (*avvicinandosi ad Eleonora*) Noi due siamo di troppo.

Eleon. Ah! comprendo. E voi, voi dunque volete lasciarli soli?

Valb. Certamente, è cosa sì naturale.

Eleon. Bene, benissimo. (*tra sè*) Dunque non è geloso del suo amico, dunque Laurina non gli è andata a genio.

Laur. (*piano ad Eleonora*) E mi lasci con lui?

Eleon. (*piano a Laurina*) Te ne dispiace?

Valb. (*ad Eleonora*) Posso servirvi del mio braccio?

Eleon. L'accetto volontieri. (*partono*)

SCENA IX.

Laurina e *Malgarotti*.

Laur. (*tra sè*) Sono in tale imbarazzo che al certo non troverò parole per rispondergli.
Malg. (*tra sè*) Ella è confusa.... È meglio ch'io sciolga questo tormentoso silenzio. (*forte*) Madama, io non credeva di trovarvi qui, e vedova... Ah! è pur vero che l'uomo probo e leale è il solo ingannato. Un giovane vi avea aperto il suo cuore, vi avea giurato fedeltà ed amore, e per iscritto....
Laur. (*interrompendolo*) Per iscritto?
Malg. (*osservandola*) Madama!
Laur. Spiegatevi più chiaramente.
Malg. (*trae da saccoccia il suo portafoglio e le consegna una lettera*) Ecco una vostra risposta.
Laur. Ma signore! Questa lettera è falsa.
Malg. Falsa!... Oh! non è possibile!
Laur. Sì, lo ripeto, è falsa, ed esigo da voi di sapere chi vi diede questo scritto in mio nome.
Malg. Giosuè, il servitore di vostra zia, che riceveva le mie lettere e mi ricapitava le risposte.
Laur. Oh! infamia! Giudicate voi medesimo. Dopo l'ultimo ballo nel quale vi vidi fui rimandata tosto al mio collegio dal quale non ne uscii che mesi sono.
Malg. Mesi sono?
Laur. (*correggendosi*) Cioè.... alcuni mesi prima di maritarmi.
Malg. Ma voi dunque non riceveste mai nessuna mia lettera?

Laur. Mai. E per qual motivo quel perfido diresse quella commedia?

Malg. La parte ch'egli ivi rappresentava, non era priva di guadagni.

Laur. (*con un sospiro*) Oh! se la zia avesse vissuto! (*osservando la lettera*) Quell'infame sottoscrisse il nome di mia zia.

Malg. Belfiore, è quello ch'io ritenni pel vostro, come pure l'abbreviativo di Nina....

Laur. Mi chiamavano così quand'ero piccola....

Malg. Ebbene, che importa, ora siamo nuovamente riuniti. Se la guerra non mi avesse tenuto lontano da qui, voi non sareste divenuta d'altri, no, per Dio.... Oh! ma bando ai rancori, Eleonora, l'amore che vi giurava Malgarotti amante, Malgarotti sposo manterrà.

Laur. Qual nuovo imbroglio! Voi non siete Valberti?

Malg. No, certamente.

Laur. Qual gioia!

Malg. Come? ne siete contenta?

Laur. (*dimenticando la parte che rappresenta*) E non dovrei esserla? Ora adunque non vi saranno più ostacoli, ed anche mia sorella non avrà....

Malg. E come c'entra vostra sorella?

Laur. (*rimettendosi*) Ah!... perchè, mia sorella è.... (*risoluta*) Oh! alla fin fine il segreto è già palese per metà, e poi voi non vorrete tradirmi.

Malg. E ne dubitate?

Laur. Come c'era un falso Valberti non ci potrebbe essere una falsa Eleonora?

Malg. Bellissima! Ora comprendo. Voi dunque siete Laurina Belfiore, ed Eleonora ha preso il vostro nome.

Laur. Per amor del cielo usate prudenza. Mia sorella sarebbe meco assai sdegnata, se potesse supporre ch'io l'avessi tradita. In faccia a lei io continuerò a rappresentare la mia parte.

Malg. Mia cara Laurina, come si fa? Valberti, che ora voi potete bene immaginare chi è, sa del mio amore, e non tacerà.

Laur. Ebbene, veggo che non c'è altro mezzo che quello di palesare tutto ad Eleonora, e giacchè ora mi sento coraggiosa non voglio perder tempo e corro subito a lei.

Malg. Affrettatevi adunque. (*partono*)

SCENA X.

Eleonora entra dalla dritta, parlando tra sè.

Bene, benissimo, e senza saperlo il colpo non falli. Dovetti fuggirlo altrimenti mi avrebbe accalappiata. Briccone! ma io sì so chi tu sei, giacchè tengo tra le mani i tuoi connotati, grazie alla mia buona Carolina, che giustamente supponeva, tu volessi farmi un simile scherzo. Ella che ti conosce già da tanto tempo può giudicarti. Bella cosa davvero! ne inventono di nuove per ingannare le povere donne! Ed io, poveretta, avrei potuto innamorarmi del vero Valberti, senza saperlo e.... ma infine poi, ha fatto lo stesso mio giuoco, di che posso incolparlo, che non sia il mio fallo? Laurina ha pure ritrovato il suo Narciso, e, non sa nulla ancora, non potrò divertirmi un pochino alle sue spalle? Eccola appunto.

SCENA XI.

Laurina e detta.

Laur. Finalmente, ti ritrovo, ti ho cercata dapertutto.

Eleon. Anch'io desiderava trovarmi un momento sola con te. Dopo il loro arrivo non abbiamo più potuto parlarci. Dimmi, dov'è ora Valberti?

Laur. Ah!... quello che parlò con me?

Eleon. Ma sì, il Conte....

Laur. Eh! l'ho lasciato qui.

Eleon. (*prendendo Laurina per mano*) Laurina, debbo farti una confidenza.

Laur. A me! parla, parla, che dopo anch'io avrò a dirti due parolette.

Eleon. Questa mattina tu mi facesti la narrazione della tua avventura romanzesca, io tosto. qual donna esperta, compresi che il tuo Narciso, ti era ora divenuto indifferente, e n'ero ben contenta, giacchè non traspariva nulla di buono da tale aneddoto.

Laur. Si è che....

Eleon. Lasciami finire. Appena giunti i due forastieri, compresi tosto che Valberti era il tuo incognito amante, ma poichè posso contare sulla tua indifferenza a suo riguardo, non esito punto a dirti che il Conte è l'uomo quale lo desiderava il mio cuore.

Laur. (*con malinconia*) Oh! davvero?

Eleon. Si, mi piace, e sono disposta nuovamente a legarmi in matrimonio, e così accondiscendere all'ultima volontà di mio marito.

Laur. Tu dunque ami Valberti?
Eleon. Certamente.
Laur. Eh!... proprio quello che restò con me?
Eleon. Quando ti dico Valberti. (*tra sè*) La briccona ha pure scoperto l'inganno, e vuol fingere meco. Le sta bene ora ch'io la tormenti un po'.
Laur. (*tra sè*) Me meschina! Ma almeno, egli, egli poi non l'ama.
Eleon. Ebbene, e tu che cosa avevi a dirmi?
Laur. Io?... ah! nulla.... voleva chiederti da chi veniva la lettera che ti portò Domenico.
Eleon. Lo saprai più tardi.
Laur. Il mio travestimento adunque è finito?
Eleon. Non ancora. Più tardi, ti ripeto, saprai e della lettera e d'altra cosa.
Laur. (*preoccupata*) Ma come hai fatto ad innamorarti così presto di M.... Valberti?
Eleon. Non saprei dirtelo, sai che basta un'occhiata.
Laur. (*tra sè*) Ah! è vero!
Eleon. E poi, que' suoi occhi, hai ragione, Laurina, sono veramente impagabili, già a te posso dirlo, tu non ci abbadi più.
Laur. Certamente, io non amo il signor Valberti.
Eleon. Furbacchiotta! lo so bene io, veh!... arrossisci? credi forse che io non mi sia accorta di quell'altro?... ah! non c'è male, via, smorfiosetta, io già ti voglio bene, e dopo il mio matrimonio con Valberti, penserò a te, se ci sarà da combinare qualche cosetta.
Laur. Ti ringrazio, sorella, ma io....
Eleon. Eh! via, il signor Maiotti....
Laur. Malgarotti....

Eleon. Ah?... come?... Malgarotti?... hai ritenuto subito il suo nome? ebbene, egli è ricco, amabile, bello...

Laur. (*tra sè*) Come faccio a svelarle il vero?

Eleon. (*tra sè*) Poveretta! com'è innamorata! (*forte*) Ma dove hai tu lasciato il creduto tuo sposo?

Laur. (*contenta di trovare un pretesto per andarsene*) Ah! sì.... nel giardino, e mi aspetta, lascia dunque....

Eleon. Vanne, vanne pure.... Ascoltami. Parlagli di me, come sorella d'Eleonora. Esalta le mie buone qualità, i miei pregi, fa tutto quello che sta in tuo potere, perchè prima di conoscermi incominci ad amarmi. Io confido in te.

Laur. Vado tosto. (*parte*)

SCENA XII.

Eleonora sola.

Sono ben raccomandata! Fui però un po' cattiva per tormentarla così. Poveretta, ella mi crede innamorata del suo Malgarotti, e per me si sacrificherebbe. No, non temere, io... ecco il Conte....

SCENA XIII.

Valberti e *detta.*

Valb. Madamigella, la vostra lontananza fu troppo lunga. Perdonate il mio ardire.

Eleon. Anch'io debbo chiedervi scusa per avervi lasciato solo, ma dovetti ricercare di mia sorella che aveva lasciata col Conte.

Valb. Ebbene, che importava?... o forse vi faceva pena di saperla sola con Valberti?
Eleon. Pena?... e perchè?...
Valb. Eh! il Conte è bello....
Eleon. Ah! ah! mi supporreste adunque gelosa?... Ma, signor mio, per essere gelosa bisogna amare.
Valb. (prontamente) E voi non amate?
Eleon. Io?... um ... credo di no.
Valb. Lo credete?
Eleon. Sì, perchè da un momento all'altro, si può cangiare.
Valb. È vero, ed il mio caso ve lo prova.
Eleon. Come?
Valb. Sì, questa mattina ancora, io non temeva i pregi di una bella donna, e mi avrei creduto al pari d'Achille, invulnerabile, ma, ora, lo pensereste? io amo.
Eleon. E non sarà la prima volta che vi succede tale metamorfosi. Amare, disamare, sono le prerogative del vostro sesso.
Valb. Voi lo sprezzate?
Eleon. Almeno non ne ho stima.
Valb. Ed in qual modo si potrebbe acquistarla?
Eleon. Colla sincerità....
Valb. (*tra sè*) Briccona! se non sapessi chi tu sei!
Eleon. Ah! ah! tacete? Vi sembra cosa assai difficile, adunque?
Valb. Non tanto, ma come amore genera amore, così sincerità, a mio credere, genera sincerità. Incominciate voi.
Eleon. Io?
Valb. Voi mi accusate di poca schiettezza, e s'io vi dicessi che ne' vostri occhi leggo il contrario di quello che dite.

Eleon. Avete studiato molto gli occhi.
Valb. Benissimo; brava, un passo è fatto. Vi confessate?
Eleon. Oh! sì, appena vi avrò data l'assoluzione.
Valb. (*fra sè*) Ho capito, sa tutto.
Eleon. Vi propongo di cangiare le parti. Giacchè è troppo penosa la confessione de' propri falli, io dirò i vostri, voi i miei.
Valb. Sono d'accordo. Incominciate.
Eleon. Io, conte Valberti, sotto mentito nome....
Valb. Io, Eleonora Della Casa, sotto le vesti di....
Eleon Basta così. Ora abbiamo finito.
Valb. Finito?... Eleonora, non è possibile. Mi togliereste voi ogni speranza?
Eleon. (*fissandolo con tenerezza*) Si possono togliere le speranze?

SCENA ULTIMA.

Malgarotti, Laurina e detti.

Malg. Madama, vi prego per amor del cielo, fatemi uscire di sì penosa incertezza. Vostra sorella, or ora mi tenne un lungo e sì imbrogliato discorso ch'io non lo compresi. Ella mi parlò di separazione, e m'inviò a voi onde mi spieghiate ogni cosa.
Eleon. Ebbene, scioglierò tosto quest' enigma. (*prendendo Laurina per mano*) Tu sai ch' io ti sono sempre stata amorosa sorella, e giacchè ora mi si presenta un'occasione per dimostrarti il mio amore. (*con un sospiro teatrale*) Sacrifico i miei propri affetti, e di mia mano, ti unisco all' uomo, che, per un' ora, fu mio fidanzato.

Laur. Come?
Eleon. Esiti?
Laur. Oh! me felice!... Ma tu mi spiegherai.
Eleon. Sì, sì, un altro momento.
Valb. Ebbene, Riccardo, tu sembri muto?...
Malg. Sì, dalla sorpresa, dalla gioia....
Valb. *(avvicinandosi ad Eleonora, e prendendola con tenerezza per la mano)* E noi, Eleonora?
Leon. (*in tuono grave*) Ci mariteremo per assecondare i desiderii del signor Della Casa.

Fine della commedia.

UN MARITO SENZA OCCUPAZIONI

FARSA

DI

FOURNIER E LAURENCIN

ridotta per la scena italiana

D'A

A... L... B...

PERSONAGGI

DUCLUSEAU, fu Sotto Prefetto al Ministero.
ADELE, sua moglie.
VALENTINA BERVILLE, amica d'Adele.
PROSPERO, giovine impiegato.
ROSALIA, serva.

La scena è a Parigi, in casa Ducluseau.

ATTO UNICO

Sala da pranzo. Tavolo rotondo in mezzo. Pendolo e vasi sul camino. A sinistra un corritoio che conduce in cucina, dalla stessa parte l'appartamento di Ducluseau, a dritta quello d'Adele. Tavolino con l'occorrente per iscrivere. Sedie e canapè.

SCENA I.

Adele, Duclusseau, poi Rosalia.

Adele. (*seduta al tavolino, ed intenta a far dei conti*) 27 e 8 = 35, e 8 = 43. Totale 43 franchi e 70 centesimi. Vediamo.

Duclus. (*tra le quinte*) Adele!

Adele. No.... bisognerebbe che fossero 44 franchi.

Duclus. (*come sopra*) Dimmi, non sono 58 braccia di stoffa che ci mandarono per le tende?

Adele. (*preoccupata*) Si.... 15 e 7....

Duclus. (*come sopra*) Io non ne trovo che 57.

Adele. Avrai misurato male.... 15 e 7.... 57.... ma no!... (*osservando il pendolo*) Mezzogiorno! Il signor Prospero verrà?.... Oh! com'è piacevole l'essere costretta di ricevere le visite in veste da camera e perchè? per cercare uno sbaglio di 30 centesimi.... Pazienza.... Continuiamo.... Ah! 15 e 7.... cioè 22 e 3.... nò.... 5.... no... 7....

Duclus. (*esce. Egli è in vesta da camera*) Eppure non sono che 57.... basta.... Voglio ora provarne l'effetto con questo campione.... (*attraversa la scena trascinando le pantofole, ed entra nell'appartamento d'Adele*).

Adele (*alzandosi*) Mio Dio, quanto è insoffribile un marito senza occupazioni! (*suona il campanello e ritorna a sedere*)

Rosal. Mi comanda la signora?

Adele. Il padrone non è contento della vostra maniera di far i conti.

Rosal. E siamo da capo! Mio Dio! quanto siete buona a dar retta a tutte quelle sciocchezze! fate come faccio io allorquando ei viene nella mia cucina trascinando le sue pantofole.

Adele. E che cosa volete fare? Abbiate pazienza. Un ex capo d'ufficio al Ministero dei pubblici lavori, ha l'abitudine dell'operosità, ed è l'esattezza in persona.

Rosal. Ma signora, quando uno ha tanta volontà d'occuparsi, non abbandona il suo posto, perchè dunque l'ha lasciato quel suo Ministero dei lavori forzati?.... sarebbe stato meglio che ci fosse rimasto.... in perpetuo.

Adele. (*tristamente*) Voi sapete che il signor Duclusseau ha data la sua dimissione, or son sei settimane, soltanto per poter starmi sempre vicino.

Rosal. Grazie! Obbligato della compagnia! ma a che lamentarvene, è vostra la colpa, signora, voi l'amate troppo!.... allorchè egli partiva alla mattina e non ritornava che alle sette di sera, quale desolazione! voi non lo vedevate mai abbastanza, ed invece adesso.... volete voi, ch'io ve ne dica una, o signora? I mariti, sono migliori lontani che vicini.

Adele. Rivediamo questo conto.

Rosal. Io non so rammentarmi....

Duclus. (*tra le quinte*) Adele!

Rosal. Ecco che vi chiama.

Adele. Vengo, vengo, amico mio.

Rosal. Ed ora, che cosa fa nella vostra stanza? Metterà sossopra ogni cosa, e poi dirà che non l'ho ordinata. E l'altro giorno, non ha litigato colla vostra sarta, volendole insegnare a cucire? (*si sente a suonare il campanello*)

Adele. Ah! sarà certamente il signor Prospero.

Rosal. L'amico del padrone? ah! sì è vero, oggi è domenica. Oh! come si fa prezioso quel signorino. Sono sei giorni che l'aspettate.

Adele. Va ad aprire. (*tra sè*) Ella ha ragione, e non comprendo come il signor Prospero, così assiduo pel passato, ora....

Rosal. (*entrando*) Restate servita, signora.

Adele. (*alzandosi*) Signora? Chi sarà?.... Ah! la mia cara Valentina! (*Rosalia esce, appena avrà introdotta Valentina*).

SCENA II.

Adele, Valentina.

Adele. Ma quale gradevole sorpresa! È un secolo che non ci vediamo!

Valent. Un secolo di giorni!

Adele. Ah! il tempo mi sembra ora sì lungo!

Valent. Comprendo. Tuo marito ti è sempre ai fianchi.

Adele. (*con un sospiro*) Sempre!

Valent. Povera amica. (*siedono*)

Adele. Sono davvero da compiangere. È un eccellente uomo, non si può negare, ma è troppo, troppo premuroso per me. Tu non puoi com-

prendermi, tu che hai sposato un ufficiale di marina, che viaggiava continuamente.

Valent. E come andavamo d'accordo!

Adele. Ora però, godendo della tua libertà....

Valent. Ah! per una donna la vedovanza ha molti inconvenienti....

Adele. Penseresti adunque a rimaritarti?

Valent. Perchè no? Veniva appunto a consultarti sulla mia scelta.

Adele. T' ascolto. (*s'alza precipitosamente*)

Valent. Non molto, mi sembra.

Adele. È perchè.... perchè mi sembrava aver udita la voce del signor Prospero.

Valent. Del signor Prospero?

Adele. Sì, sono parecchi giorni che non lo vediamo, è tanto occupato all' ufficio.

Valent. Ma oggi verrà indubitatamente giacchè è domenica.

Adele. L'aspetto diffatti.

Valent. Allora approfittiamo di questi istanti che siamo sole, poichè ho appunto a parlarti di lui.

Adele. (*vivamente*) Di lui?

Valent. Sì. (*abbassando la voce*) Non ti ho detto che volevo rimaritarmi?

Adele (*inquieta, con curiosità*) Ebbene, qual rapporto?....

Duclus. (*internamente*) Adele!

Adele. (*con rabbia*) Eh! non mi lascia un momento di quiete. (*forte*) Vengo, vengo. (*a Valentina*) Tu, dicevi dunque, che il signor Prospero?....

Valent. Va, va da tuo marito.

Adele. C'è tempo.... continua.... continua.... dicevi che il signor Prospero....

Valent. Sai bene, che non voglio un padrone.... un despota.... io desidero un marito rispettoso.... abbastanza giovane e gentile.... di facile conversare.... dunque il signor Prospero....

Adele. (*imbarazzata*) Come?.... vorresti?.... avresti l'intenzione?....

Valent. E perchè no?.... Egli sembrava una volta non vedermi di mal'occhio, d'altronde mia zia m'incalza onde io faccia una scelta, prima della nostra partenza per la Borgogna, e poi, non lo sai, ho acquistato un altro cugino, per un recente matrimonio, il signor Bertinot, direttore della nuova strada di ferro che è attivata da pochi giorni, egli avrebbe ancora a disposizione un posto importante, che accorderebbe a mio marito, e siccome bisogna decidersi presto.... così anch'io ho premura.

Adele. Comprendo.... comprendo....

Valent. Vi potrebbero però essere degli ostacoli.... un impegno anteriore.... qualche segreta passione....

Adele. (*vivamente*) Tu credi che il signor Prospero....

Valent. Oh! anch'egli come tutti gli altri!

Adele. È giusto, e bisogna saperlo.

Valent. Ed ho pensato che tu non ti rifiuterai di farlo.

Adele. Oh! lo farò, lo farò.

Valent. Bravissima.

SCENA III.

Ducluseau e *dette*. *Ducluseau* è ancora in vesta da camera.

Duclus. Moglie mia, mo.... (*s'interrompe*) Oh! la signora Berville! vi domando mille volte scusa d'essermi presentato così.... ma non ho avuto un momento di tempo per pensare alla mia toeletta. I negozianti! il libro delle spese! la corrispondenza! Io, ero già in piedi alle cinque! Cosa volete? È l'abitudine dell'occupazione. Il mio ufficio ora è la casa. (*ad Adele*) Dimmi un poco, hai fatti i conti colla Rosalia?

Adele. Oh! ma pensa, innanzi a Valentina!

Duclus. E che? e che? la signora forse non conosce queste cose? Oh! che miseria! abbiamo una serva infingarda, ciarliera. È buona a nulla, non sa nemmeno far la spesa.

Adele. Amico mio!

Duclus. Eh! non ho forse ragione? Ieri ancora, la sgridai, per avermi fatto pagare i piselli a.... Oh! a proposito, quanto vi costano alla libbra?

Adele. Ma ti prego nuovamente.... queste particolarità....

Duclus. Sono necessarie fra di noi. I buoni conti, fanno i buoni matrimonii.... A proposito di conti, sai tu, che non ci ho trovato ancora il giusto?

Valent. Ora di che si tratta?

Duclus. Si tratta, che comperai una magnifica stoffa per coprire la mobiglia della sala.... tutta lana, sapete? l'ho scielta io, mia moglie la desiderava bleu, io l'ho preferita verde.... oh! è superba! volete vederla?

Valent (*andando a prendere il cappello*) Un'altra volta, ora non posso.

Duclus. Via, pochi minuti ancora. Io sperava vi fermereste qui. Continuate, continuate pure la conversazione che io interruppi al mio arrivo, di che si parlava? di cappellini? di vestiti? Oh! ben inteso, è il discorso prediletto delle donne. Osserva, Adele, che superba mantiglia! È veramente di buon gusto, e che ricamo! che pizzo! vi sarà costato per lo meno.... 80 franchi il metro eh?

Valent. (*sorridendo*) È possibile, non me ne ricordo più.

Duclus. Bisognerà bene, ch'io te ne comperi uno eguale, non è vero, Adeluccia mia? Domani andremo assieme nei magazzeni.

Valent. (*piano ad Adele*) Come? egli ti accompagna persino nelle botteghe?

Adele. (*piano con un sospiro*) Dappertutto!

Valent. (*tra sè*) I suoi regali son ben a caro prezzo!

Duclus. E nello stesso tempo, andremo a scegliere le lane per ricamare la tua sedia a bracciuoli.... e perciò io sto preparandoti un'aggradevole sorpresa.

Adele. Davvero? e quale?

Duclus. (*stropicciandosi le mani*) Sì.... ma ho da dirlela, allora non è più una sorpresa. (*piano a Valentina*) Ho imparato a ricamare, so già il punto a croce.

Valent. Bravo!

Duclus. (*togliendosi dalla saccoccia un pezzetto di tela ricamata*) Non va bene così? tra poco io sarò maestro, ed allora vedrete il mio telaio

presso al suo, e ci troverete tutto il giorno assieme, ricamando. Oh! sarà una vita deliziosa!

Valent. Un vero paradiso!

Duclus. Ah! (*forte*) Allora io spero ch'ella rinuncierà al suo viaggio d'Alençon.

Valent. Un viaggio?

Duclus. Sì, una visita ch'ella vuol fare a suo zio. Il signor Prospero gliel'ha messo in testa.

Valent. Il signor Prospero? ah! sì è vero, anch' egli è d'Alençon.

Duclus. Lo siamo tutti.

Valent. Ebbene, voi l'accompagnerete.

Duclus. Impossibile. Lo zio ed io, siamo come i russi ed i turchi. Un giorno gli ho parlato franco, ed egli se ne ha avuto a male. Figuratevi, un vecchio campagnuolo, ozioso, che s'immischia di tutto, che vi segue alle calcagna, che s'annoia ed annoia gli altri, cosicchè tutti lo fuggono. (*vedendo che Valentina vuol partire*) Come? voi partite?

Valent. Sì, debbo recarmi da mia zia.

Adele. Ma tu potresti ritornare, per mangiare la zuppa con noi.

Valent. Volentieri.

Duclus. Ebbene, io penserò al pranzo. Faremo.... (*pensando*)

Valent. (*piano ad Adele*) Così avrai tempo di parlare al signor Prospero.

Duclus. Che cosa dite, signora?

Valent. Nulla. (*tra sè*) È insopportabile. (*ad Adele*) Non dimenticartene.

Adele. (*piano a Valentina*) Sta tranquilla, appena verrà....

Duclus. (*ad Adele*) Che cosa hai detto?
Adele (*di mal' umore*) Niente.
Valent. Sans adieux, amici miei. (*parte*).

SCENA IV.

Dueluseau, Adele.

Duclus. Ella è gentilissima.
Adele. Ed è perciò, che l'hai fatta fuggire.
Duclus Io? e come?
Adele. Sì, certamente, frammischiandoti ne' nostri discorsi.
Duclus. Voi dunque avete dei grandi segreti?
Adele. Segreti no, ma si gode poter discorrere da sole a sole.
Duclus. Non è poi stata una disgrazia per me che la signora sia partita. Non possiamo mai mai avere un tête à tête. Sono si felice quando mi trovo con te senza testimonii. (*vuol abbracciarla*)
Adele. Dimmi un po', la bracciatura ora va bene?
Duclus. No. (*avvicinandosi nuovamente ad Adele*).
Adele. Quest' oggi non leggi i giornali?
Duclus. Eh! li ho letti tutti, persino i fogli d'annunzii.... bella distrazione davvero quando si ha una graziosa e cara donnetta. (*vuol abbracciarla*).
Adele. Non vai al nuovo caffè?
Duclus. Che cosa dici mai? È buono pei giovanotti che non hanno impegni, ma quando si ha... (*si sente a suonare il campanello*).
Adele. (*con piacere*) Hanno suonato.

Duclus. T'inganni. Chi sarebbe l'importuno?
Prosp. (*alla porta*) Si può?
Adele. (*tra sè con gioia*) È lui.

SCENA V.

Prospero e detti.

Duclus. Ah! Prospero!
Prosp. (*tra sè*) Mai sola! (*forte, salutando*) Signora....
Adele. Sapete voi, signor Prospero che vi fate molto desiderare.
Prosp. Signora, quanta bontà.
Adele. Dubitavamo di non vedervi neppur quest'oggi.
Duclus. È vero, perchè non siete venuto a far colazione con noi?
Prosp. Lo voleva, ma un urgente affare commessomi dal mio capo, che è un vero diavolo quando si tratta di lavorare....
Duclus. Tale e quale come sono io....
Prosp. Sempre il primo.
Duclus. Anch'io.
Prosp. E perciò tutti lo detestano.
Duclus. Come.... cioè.... io ho spezzata quella catena di forzato.
Prosp. Mi perdonerete se la mia visita è corta, ma debbo ritornare al Ministero.
Adele. Come? anche in festa, dunque non avete un istante di sollievo, ma quest'è una tirannia, una vera schiavitù.
Duclus. Tu sai bene, che anch'io doveva fare lo stesso, ed in allora come oggi tu inveivi che

era una tirannia, un orrore l'obbligare di star lontano il marito dalla moglie.

Adele. (*tra sè*) Non si conosce mai la propria felicità.

Duclus. Ora però approfittiamo del tempo perduto.

Adele. (*tra sè*) Pur troppo!

Duclus. Spero che resterete a pranzo con noi.

Prosp. Farò tutto il possibile.

Duclus. Penserò a darvi un buon pranzetto di vostro genio e con una persona che vi sarà carissima. Oh! lo sappiamo, il bricconcello, il motivo che vi attira qui.

Prosp. (*confuso*) Come?

Duclus. Eh! via, la vedovella vi va a genio. Voi le facevate la corte.

Prosp. (*tra sè*) È proprio necessario di dirlo adesso in presenza d'Adele? (*forte*) La signora Valentina possiede molte belle qualità.

Duclus. È vero, è una giovane bella, spiritosa.

Adele. (*tra sè*) Di che s'immischia egli?

Duclus. E poi sentirete che vino! È tutto merito mio, sapete? a proposito, dove hai poste le chiavi della cantina?

Adele. Non saprei dirtelo.... ma, amico mio, la tua toeletta è orribile, e Valentina verrà a momenti.

Duclus. Hai ragione me ne dimenticavo, purchè la Rosalia si sia ricordata di riscaldarmi l'acqua per la barba.... Rosalia.... Rosalia.... dove diavolo s'è cacciata? Ora andrò da me, farò più presto. (*parte*).

Prosp. (*tra sè*) Finalmente potrò parlare! (*avvicinandosi ad Adele*) Signora, io.... (*s'interrompe sentendo Ducluseau a gridare*).

Duclus. (*tra le quinte*) Ahi! ahi! sapris....
Adele. Che avvenne?
Duclus. (*uscendo con un vaso in mano, ove trovasi acqua bollente*) Rosalia non la trovo, ed io m' abbrucio le mani con questa maledetta pentolina. (*cambiando di mano*) E poi figurati, Adele, mi ha consumato un moggio di carbone per riscaldarmi questa poca acqua, se invece con due o tre pezzetti, ella potrebbe benissimo....
Adele. Ma, amico mio ...
Duclus. Parlo da senno. Oh! che economia! che economia!
Prosp. (*volendogli aiutare*) Permettete....
Duclus. Grazie, grazie.... Ma dove diavolo avrà posto il mio sapone?
Adele. Penseresti di raderti la barba in nostra presenza?
Duclus. Hai ragione, perdonami, ma il desiderio d'esserti vicino.... (*avviandosi alla sua stanza*) Vado adunque nella mia stanza. Vorrei sapere dov'è andata la Rosalia. Ho una certa idea.... ho fatte le mie osservazioni dalla finestra e mi sembra d'aver veduto a ronzare un certo moscone....
Adele. Eh! via, non impicciartene. (*Ducluseau parte*).

SCENA VI.

Adele, Prospero.

Prosp. Il signor Ducluseau è una bravissima persona, ma....
Adele. (*alzando gli occhi al cielo*) Ma....
Prosp. È un po' troppo insistente, e sono rari i momenti di potervi trovar sola.

Adele. Anch'io ho bisogno di parlarvi, signor Prospero.

Prosp. Possibile? Avreste a comandarmi in qualche cosa? Sapete ch'io vi sono sempre umilissimo servitore.

Adele. Ve ne ringrazio, signor Prospero, non è questo.... forse sarò anche troppo indiscreta.... Io.... io vorrei.... ho dei motivi dei forti motivi per desiderare di conoscere le vostre idee sopra un soggetto assai dilicato.... sul matrimonio.

Prosp. Come signora?

Adele. Sì. Ascoltatemi. Se, per esempio, vi si proponesse un partito vantaggioso.... una donna giovane, bella, amabile....

Prosp. Ricuserei.

Adele. Ricusereste?

Prosp. Sì, non potrei amarla.

Adele. E perchè?

Prosp. Perchè.... perchè ne amo un'altra.

Adele. Un'altra? Ebbene, sposatela.

Prosp. Piacesse al cielo che fosse libera!

Adele. (*molto commossa*) Che dite mai? Una maritata? Oh! non va bene, signore, dovete combattere questa passione... dimenticare....

Prosp. Giammai!.... Oh! voi non sapete!.... io lo voleva.... Ho pensato ad allontanarmi per qualche tempo.... ho persino ottenuto un permesso d'assenza....

Adele. (*inquieta*) Voi vorreste partire? e quando? e per dove?

Prosp. (*osservandola*) Per Alençon.

Adele. (*vivamente*) Ah! per Alençon?

Prosp. Sì, per la mia patria, per la vostra patria, e voi, o signora, non dovevate pure intraprendere questo viaggio?

Adele. Io?
Prosp. Ah! se mi fosse permesso d'accompagnarvi!
Adele. Che dite voi?
Prosp. Ma sì, vostro zio vi attende. Nella sua ultima lettera vi scongiura a decidervi, e ricordatevi che glielo avete promesso.
Adele. Oh! nulla di positivo!
Valent. (*tra le scene*) Sì, Rosalia, io resto qui a pranzo.
Adele. Zitto, viene qualcheduno.

SCENA VII.

Valentina e *detti*.

(*All'entrare di Valentina, Prospero ed Adele si allontanano uno dall' altra e rimangono confusi*).

Prosp. (*salutando con imbarazzo*) Signora....
Valent. Vi riverisco. (*osservando Prospero dice piano ad Adele*).
Adele. (*piano a Valentina*) Egli?... non saprei....
Valent. (*piano ad Adele*) Ma non v'ha dubbio.... ed anche tu stessa.... ah! ora comprendo.... gli avrai parlato di me....
Adele. (*piano a Valentina*) Sì.... no.... non ne ho avuto il tempo. Egli arriva in questo momento.
Valent. (*piano ad Adele*) Che cosa dici? Se l'ho veduto entrare in casa allorchè partii, e per lasciarti libera di parlargli mi sono trattenuta fino adesso nel negozio qui dirimpetto.

Adele. (*piano a Valentina*) Ah! si, è vero.... ma mio marito presente, io....

Valent. (*piano ad Adele*) Dunque ripartirò. (*forte*) A proposito vorrei vedere quella tal stoffa della quale mi parlava tuo marito. Andrò da lui, è egli nella sua stanza?

Adele. Io t'accompagnerò.... permettete, signor Prospero.

Prosp. Accomodatevi pure.

Valent. (*piano ad Adele*) Ma no.... resta qui....

Adele. (*piano a Valentina, imbarazzata*) Ma... in questo momento.... tu vedi, sono ancora in negligé.

Valent. (*tra sè*) Dunque ella non vuole? (*forte*) Ebbene, va ad ultimare la tua toeletta, io t'aspetterò qui.

Adele. Come? tu non vieni con me?

Valent. Terrò intanto compagnia al signor Prospero.

Adele. Sia pure. Tra di noi non facciamo complimenti. Signor Prospero, voi sapete che pranziamo alle cinque, e se volete che il vostro superiore vi lasci in libertà, potreste....

Prosp. Avete ragione, vado subito all'ufficio.

Valent. (*tra sè*) Oh! bella! ella lo allontana da me!

Prosp. Così avrò tempo di scrivere al vostro signor zio.

Adele. A mio zio?

Prosp. Sì, per annunciargli il vostro arrivo. (*Prospero esce a sinistra, Adele entra nella sua camera*).

SCENA VIII.

Valentina sola.

Quell'imbarazzo di tutte due le parti mi spiega abbastanza chiaramente la cosa, ed io che l'aveva incaricata di prendere delle informazioni!.... mi ero rivolta a chi si doveva! Povero Ducluseau!.... ma è sua la colpa.... Eccolo appunto.... È in querela colla Rosalia.

SCENA IX.

Ducluseau, *Rosalia*, tenendo tra le mani un pacco di salviette, e *detta*.

Duclus. Vi ripeto che sono io il padrone.
Rosal. Padrone può darsi, ma non della mia cucina e della mia stanza ove sono a stirare, lasciatemi in pace nel mio ufficio, vengo io a manomettere i vostri scartafacci?
Duclus. Ci mancherebbe anche questo!
Rosal. Non posso soffrire che si stia sempre nella mia cucina.
Duclus. Bella!.... la sua cucina!
Rosal. (*con forza*) Sì, la mia cucina.
Duclus. Oh! per Bacco! è mia la casa.
Rosal. Restate nelle vostre stanze.
Duclus. Sentite, signora, e giudicate.
Rosal. Sì, sì, ch'ella giudichi pure.
Valent. Ma....
Duclus. } Figuratevi, signora....
Rosal. } Immaginatevi, signora....
Duclus. (*a Rosalia*) Silenzio!

Rosal. Per dirci! se parlate solo avrete ragione.
Duclus. (*con autorità*) Rosalia, vi ordino....
Rosal. La signora mi ascolterà....
Duclus. (*in collera*) Silenzio! pensate piuttosto a saldare i vostri conti.
Rosal. Saldare? saldare che cosa? Ah! forse per quei miserabili sei soldi.
Duclus. Non è per i sei soldi, ma bensì per la regolarità.
Rosal. Eh! mio Dio! non gridate tanto! (*frugandosi nelle saccoccie*) Non voglio defraudarvi questa grossa somma.... acquetatevi ve li darò i vostri sei soldi.
Valent. (*ridendo*) Ah! ah! ah!
Duclus. (*respingendo il danaro che gli vuol dare Rosalia*) Insolente! Non li voglio. (*a Valentina*) Sono superiore a queste inezie, ma ci ha da essere ordine, esattezza.
Rosal. Per chi mi prendete? Dite, dite che vi rubo.
Duclus. Non dico questo.
Rosal. Ditelo, ditelo pure.
Duclus. (*con forza*) No, che nol dico. (*a Valentina*) Ma oggi, si trascurano sei soldi e domani...
Rosal. Dieci mila franchi. Pum! ditela grossa, giacchè ci siete in sulla via.... Che cosa ne pensate, signora? E così tutti i giorni. E poi, se la pigliasse soltanto con me, ma...
Valent. (*tra sè*) Povera Adele!
Duclus. (*che ha presa Rosalia, sott'al braccio*) Lasciate la signora tranquilla. Non rompetele la testa co'vostri cicaleggi. Ritiratevi.
Rosalia. (*quasi piangendo*) Ebbene sì, me ne vado. Ma poichè voi mi fate dei simili affronti innanzi a tutto il mondo.... poichè voi volete

essere il padrone dapertutto.... accomodatevi.... divertitevi pure.... Andate, andate in cucina.... spennate i vostri polli.... spiedate l'arrosto....

Duclus (*in collera*) Oh! benissimo, lo farò meglio di voi.

Rosal. Preparate la tavola.

Duclus. Oh! com' è difficile!

Rosal. Stirate la vostra biancheria.

Duclus. Ebbene, lo farò.

Rosal. Prendete, potete subito incominciare. (*gettandogli tra le mani le salviette*) Eccovi le salviette. Buon divertimento!

Duclus. Certamente.

Rosal. Eccovi pure il mio grembiule. Provatelo come vi starà bene.

Duclus. (*furibondo*) Rosalia!.... domandatemi scusa....

Rosal. Vado a far il mio fardello.

Duclus. Andate all'inferno.

Rosal. Ci starò forse meglio che qui. (*Rosalia esce, attaccandogli al dorso il suo grembiule*).

SCENA X.

Valentina, Ducluseau.

Duclus. Si signora, io stirerò, cucinerò, lavorerò.

Valent. (*ridendo*) Ah! ah!... ma osservate!... (*mostrandogli il grembiule*).

Duclus. Che cosa? (*si rivolge vede il grembiule e li stacca con collera*) Insolente! sfrontata! ora vedremo se Adele continuerà a proteggerla.

Valent. Adele trovasi alla sua toeletta.

Duclus. Non importa. Voglio provarle dall'A sino alla Z....

Valent. Ma per amor del cielo, lasciatela tranquilla almeno un momento.

Duclus. Come sarebbe a dire?

Valent. Io sperava poter parlar con voi da solo a sola.

Duclus. (*continuando a piegare le salviette*) Madama, io.... oh! che imbroglio!.... lasciarmi tutti questi impicci.... voi dicevate adunque.....

Valent Mio Dio! quanti fastidi! Io vorrei avere un vostro consiglio.

Duclus. (*seguitando a tortigliare le salviette*) Sono ai vostri comandi.... è bensì vero che quella sgualdrinella mi ha sconvolta la testa.

Valent. Questo si vede dal modo come piegate queste salviette.

Duclus. Cioè? (*guardando*). È vero.... ho le idee così scucite.... (*stirando una salvietta la straccia*) A proposito di scucito,

Valent. Questa mattina ho detto alcune parole a vostra moglie, ma voi sapete che due pareri valgono più di uno, particolarmente quando si tratta di matrimonio.

Duclus. Ah! voi vorreste?

Valent. La mia famiglia ed io non siamo d'accordo sulla scelta del mio nuovo sposo: mia zia sostiene impossibile un matrimonio felice, senza che il marito abbia un'importante occupazione.

Duclus. Ah! bah! che cosa direbbe di me che abbandonai l'impiego....

Valent. Bravissimo, ed io le citai il vostro esempio, ma non valse, ella sta fissa nell'idea, che il peggiore fra i mariti sia un uomo disoccupato.

Duclus. Ah! sì, un marito disoccupato è vero, ma io non lo sono, poichè lavoro per la mia casa.

Valent. (*sorridendo*) Ma certo, è quello ch' io le ripeteva, voi che dividete con vostra moglie le più piccole faccende di famiglia. Ora vorrei che mia zia vi vedesse, sono certa che direbbe: peggio, peggio, ancora.

Duclus. Come?

Valent. (*siedono a dritta*) La presenza continua del marito, del padrone, deve per conseguenza suscitare ogni sorta di querele, di litigi, perciò come si può tenere i domestici? ricevere le visite? avere un momento di riposo? di libertà? Allora per sbarazzarsi della tirannia, nasce il desiderio di vivere fuori di casa sua, si cerca fuggire la propria famiglia, si progettano dei viaggi....

Duclus. (*che smette il suo lavoro*) Come? dei viaggi?

Valent. È sempre la zia che parla. La distrazione diviene bisogno, l' apparire di persone gentili, sieno pure appena tollerabili in confronto col marito, è accolto con giubilo. Si giunge persino a desiderarne la presenza per togliersi la noia d'essere *en tête à tête* col sempiterno marito che si vede sempre ed anche di troppo. (*si alza*).

Duclus. Sempiterno!

Valent. Oppure ridicolo, se fa il pagliaccio.

Duclus. Ah! (*osserva se ha ancora attaccato al dorso qualche altro oggetto*).

Valent. Sino a che il marito diviene tutti i giorni più insopportabile, o l' altro più grazioso, il primo perde l'ascendente intanto che l'acquista...

Duclus. Capisco, capisco, un'altalena.
Valent. È vero che mia zia non vi conosce.
Duclus. Sicuramente..... ecco..... ella. ... poichè... (*tra sè*) Sempiterno!
Valent. Perdonate, io abuso della vostra gentilezza.... i vostri momenti sono preziosi.... io vi ho impedito di terminare la bisogna incominciata.
Duclus. (*dando un calcio alle salviette*) Al diavolo questo mucchio di stracci. La signora zia diceva dunque....
Valent. Vi domando nuovamente scusa del tempo che vi ho fatto perdere. (*entra nelle stanze d'Adele*).

SCENA XI.

Ducluseau solo.

Diavolo! diavolo! quella maledetta zia ha posto il Vesuvio nella mia testa. Querele? litigi? oh? per Bacco! No, no, vostra zia è pazza, io che non penso che ad amare, ad accarezzare Adele, sarei io passato, senza accorgermi, nel numero di quei mariti sempiterni, divenuto noioso alla moglie, la quale poi si rivolge ad altri. Ma no, no, rimettiamoci, io non sono a quel punto, per grazia di Dio, e poi a casa mia, non viene nessuno tranne di Prospero.... povero giovane! è come se non ci fosse, e poi è innamorato della vedova.... in quanto al resto poi, la vecchia zia, donna rispettabilissima, potrebbe aver ragione. Io dunque sono o ridicolo, o seccante? Ho fatto un bel negozio a rinunciare al mio

posto.... ed ora il posto è preso.... eh! sì, lo prendono anche prima d'essere vacante.... che fare? cercare un altro impiego?... non è così facile; ci vogliono per lo meno sei mesi e sino allora!... diavolo!... Oh! si potrebbe... ma no... quest'idea è cattiva... e perchè? con un po' di gentilezza si può riacquistare il perduto... sì... sì... va benissimo... a'grandi pericoli ci vogliono grandi risoluzioni. (*siede al tavolino e scrive*).

SCENA XII.

Prospero e detto.

Prosp. (*tra sè*) È sempre qui.
Duclus. (*tra sè, scrivendo*) Va bene, ora il post-scriptum è l'essenziale.
Prosp. (*tossendo per farsi sentire*) Hm... hm....
Duclus. (*alzando la testa*) Ah! siete voi, Prospero?
Prosp. Eccomi libero finalmente, ma voi scrivete, continuate pure senza complimenti.
Duclus. Oh!... è una notarella.
Prosp. Ah! per la cucina?
Duclus. (*tra sè*) Si ride di me? Tu quoque Brute?
Prosp. Come?
Duclus. Nulla. (*tra sè, scrivendo*) Al signor Ducluseau. Ora la farò copiare.
Prosp. (*tra sè*) Ella verrà certamente. Come parlarle? con qual mezzo liberarsi di questo marito tenace? (*pensando*).
Duclus. (*alzandosi*) Scusate, amico mio, ma bisogna ch'io esca.

Prosp. Voi uscite? voi?
Duclus. Sì, io.
Prosp. Colla signora?
Duclus. (*andando verso la sua stanza*) No, solo.
Prosp. Solo? solo? ma ritornate presto?
Duclus. Non lo so.
Prosp. (*dimenticandosi*) Davvero! quel felicità!
Duclus. Come?
Prosp. (*rimettendosi*) Io dicevo.... (*guardando il pendolo*) che è ancora presto per andare a pranzo.
Duclus. È vero, ma se per caso, non venissi per l'ora fissata, pranzate pure senza di me.
Prosp. Come?
Duclus. A rivederci. (*tra sè*) Sempiterno! (*parte*).

SCENA XIII.

Prospero, poi *Adele* vestita con semplicità ed eleganza, e *Valentina*.

Prosp. Come? pranzare senza di voi?..... È partito. Dove diavolo andrà senza la moglie? oh! questa è nuova! approfittiamo, giacchè mi lascia il campo libero.
Adele. (*nella sua stanza*) Vieni, Valentina.
Prosp. Per Bacco!... c'è ancora madama Berville! tutte due assieme!... Peccato!... Sarebbe meglio trovarle una dopo l'altra.... separatamente.
Adele. (*a Valentina, uscendo di stanza*) Tu mi aiuterai onde fargli accettare il trattato di pace che abbiamo conchiuso colla Rosalia.
Prosp. (*avanzandosi*) Signore....

Adele. (*con gioia*) Ah ! il signor Prospero !
Valent. Siete diggià ritornato? Dov' è il signor Ducluseau?
Prosp. È uscito.
Valent. Uscito?
Adele. Impossibile!
Prosp. È uscito, ve lo ripeto.
Adele. Mio marito uscito?
Valent. (*scherzando*) Cerchiamolo, si sarà nascosto in qualche angolo.
Prosp. Vi domando scusa, ma l' ho veduto io partire co' miei propri occhi.
Valent. andando ad aprire la porta della stanza di Ducluseau) Davvero! qui non c'è.
Prosp. (*piano ad Adele*) Ah! signora, io sono ben contento! Ho scritto a vostro zio.
Adele. (*che l' ascolta con distrazione*) E non vi ha detto dove andava?
Prosp. Vostro zio?
Adele. Eh!... mio marito.
Prosp. No, mi sembrava molto affaccendato.
Adele. È curiosa!... senza prevenirmi! senza farmi dire una parola.
Valent. Buon Dio! ti ha preparata una sorpresa. Egli si è detto: Che cosa posso io fare d' aggradevole a mia moglie? e per risposta ha preso il cappello ed è andato a passeggiare.
Adele. (*sorridendo, ma con un po' d'impazienza*) Ah!
Prosp. Respiriamo liberamente.
Valent. Ora t'inquieteresti?
Adele. Non m' inquieto, ma vorrei sapere come mai mio marito....
Valent. Si sarà accorto che mancava un piattello al *dessert* e sarà andato dal suo confettiere.

Prosp. No, non può essere, poichè mi disse che se tardava, noi dovessimo pranzare senza di lui.
Adele. Sarebbe possibile!
Valent. Non pranzare a casa sua? Egli incomincia a formarsi quel caro marito.
Adele. (*in aria di rimprovero*) Valentina!
Valent. Che vuoi? La sua assenza mi mette di buon umore. (*tra sè*) Mi avrà compresa!
Prosp. (*ad Adele*) Ora l'importante si è che ho ottenuto un permesso.
Adele. (*distratta*) Un permesso?... ah! sì.... partire senza avvertirmi? appunto oggi che abbiamo gente a pranzo.... voi potete dire ciò che volete, ma è una cosa straordinaria.
Prosp. (*tra sè, incollerito*) Non c'è mezzo da farmi ascoltare.
Valent. (*tra sè*) È inquieta, oh! s'egli avesse la buona ispirazione di non venire a pranzo. (*si sente Ducluseau a cantare*).
Adele. (*che ascolta attentamente*) Mi sembra...
Valent. Cosa c'è?
Adele. Ah! è lui! è lui!
Valent. (*tra sè*) Il mal' accorto!

SCENA XIV.

Ducluseau e detti.

Duclus. (*entra con aria d' importanza, canterellando*) Ouff!... tra.... la... ra...
Adele. Da dove vieni amico?
Valent. Sapete voi che Adele incominciava ad inquietarsi?

Duclus. Bah!.... ton.... ton.... la.... ra....
Adele. Uscire, senza darmene avviso?
Duclus. (*tra sè, con gioia*) Oh! bella! di già? E quando saprà che ho un impiego, che per maggior sicurezza, mi sono dato da me stesso. (*fregandosi le mani*) ton, ton, ton.... la.... ra...
Adele. Ma che avvenne? Spiegati.
Duclus. Lo vuoi? ebbene, sia, ora inutilmente potrei celarti questo segreto.
Tutti. Un segreto?
Duclus. Sì, ma prima di tutto, Adele, siedi.... e voi pure. (*tutti siedono, egli si rivolge ad Adele*) Promettimi di non andare in collera....
Adele. Ebbene?
Duclus. Sappi, che da sei settimane io faccio tutto il possibile per avvezzarmi.... ma è impossibile.... ed ora non ne posso più.... ed ho deciso....
Adele. Che cosa? che cosa? Non ti comprendo.
Valent. (*tra sè*) Oh! io sì, credo di capire.
Duclus. Voi tutti siete testimoni che non mi sono mai ritirato da nessun lavoro, che ho fatto mille mestieri, onde essere d'utilità e sollievo a mia moglie, ho persino affrontata la collera della Rosalia, ma lo ripeto, questi sforzi furono inutili. Se però tu mi dimostri di non poter vivere lontana da me, allora.... io morrò a' tuoi piedi.
Adele. Ah!
Duclus. Cioè voglio dire, che rinuncierò all'impiego che ho ottenuto.
Tutti. Un impiego?
Duclus. (*alzandosi*) Ebbene, sì, sappiatelo tutti finalmente. Un impiego! è detto! un impiego che ho sollecitato segretamente.... ciò vi sem-

brerà ridicolo appunto nell'epoca che inoltrai la mia rinuncia, ma il fatto si è che sono ancora giovane, che ho il sangue che mi bolle, ho bisogno d'attività. Sai tu l'impiego che mi sono dat.... fatto dare?

Adele. Quale?

Duclus. Non più impiego, che mi terrà inchiodato al tavolo.... oibò.... abbisogno di vita, di movimento .... (*osservando Valentina*) di qualche impiego che abbia l'avvantaggio di farmi passeggiare.

Adele. Infine, parla, che posto hai tu?

Duclus. Un posto nella strada ferrata.

Adele. Oh! diavolo!

Duclus. Non confondere sai, con quelli che.... (*imitando i guardiani che innalzano la bandiera*) Oh! bah! sono ispettore! Si va, si viene.

Prosp. (*tra sè*) Qual felicità!

Duclus. E un'altalena.... su e giù.... non vi sono ore fisse.... qualche volta di giorno, qualche volta di notte.

Adele. Oh! la notte poi....

Valent. Quale scherzo!

Duclus. Non mi credete?

Valent. E l'onorario?

Duclus. (*sorpreso tra sè*) Oh! bella! me ne sono dimenticato. (*forte, con aria di gravità*) Non è per anco fissato, lo sapremo più tardi (*tra sè*) quando avrò il posto davvero.

Adele. Ma io non rinvengo dalla sorpresa.

Valent. Neppur io.

Adele. E per ciò, che sei uscito di casa?

Duclus. Certamente. Andai a comperare l'uniforme.

Adele. Di già? Ne sei dunque ben sicuro?
Duclus. Per Bacco!
Adele. E se rimandassero il tuo ricorso?
Duclus. (*con importanza*) Non si può.
Prosp. Ma....
Duclus. No, non si può, ve lo ripeto. L'affare si deciderà oggi nel consiglio, e vedrete che quanto prima riceverò la lettera di nomina.
Valent. Senza altre formalità?
Duclus. Caspita! vorrei ben vedere io! Ducluseau! questo nome, così conosciuto nell'amministrazione! A dirvela in confidenza, tengo sotto ai piedi una persona delle più influenti.... il signor.... il signor.... infine colui che è conosciuto da tutti.... (*tra sè*) tranne da me.
Valent. Il signor Bèrtinot forse?
Duclus. Precisamente, il signor Bèrtignot, un mio amico!
Adele. (*a Valentina*) Oh! bella, tuo cugino, ma egli non ci aveva detto....
Duclus. (*ad Adele*) Tu vedi, mia cara Adele, *alea jacta est*, ciò vuol dire, che bisogna avere pazienza.... abituarti a rimaner sola, poichè io sarò sempre in viaggio, ora al piano, ora sulla montagna, tra rupi, scogli....
Adele. Ah! mio caro!
Duclus. (*tra sè*) Dio mi fulmini, se so come passerò il tempo.... ah! sì.... andrò al giardino delle piante a vedere le scimmie.

SCENA XV.

Rosalia con una lettera, e *Detti.*

Rosal. Signore, una lettera per voi.
Duclus. Oh! ecco certamente la mia lettera di nomina.... Sicuro, eccola.... prendila, prendila. (*dandola ad Adele*)
Adele. Non vuoi leggerla?
Duclus. Che serve? Io so.... (*correggendosi*) indovino quello che ci sarà scritto.
Rosal. E poi hanno portato un involto che ho deposto nella sua camera.
Duclus. Benissimo. È il mio uniforme.
Rosal. Signore, avete parlato colla padrona? Posso io riprendere il mio grembiule?
Duclus. Come?
Rosal. Dove l'avete posto?
Duclus. Io?... (*ad Adele*) Ebbene, questa lettera?
Adele (*dopo averla letta*) Il Consiglio d'amministrazione in risposta alla tua domanda, ti ha nominato ispettore aggiunto su tutta la linea.
Tutti. Qual linea?
Duclus. È vero, ho dimenticato.... (*correggendosi*) hanno dimenticato, non è chiaro, ah! ma si.... la linea del signor Bertignot.
Prosp. Ecco.... va benissimo.... ha ragione.
Valent. La firma è illeggibile.
Duclus. Come al solito (*a Valentina che vuol chiudere la lettera*) Ma aspettate, ed il postscriptum?
Valent. Come sapete?

Duclus. (*confuso*) Suppongo che ci debba essere.

Valent. È vero, c' è.

Adele. E che cosa dice?

Valent. (*leggendo*) « Siccome un vostro collega « ammalò all' improvviso, così siete pregato a « voler prendere immediatamente il suo posto. « La partenza del treno è alle sette. »

Adele. Ah! mio Dio, così presto?

Prosp. e *Rosal.* (*tra sè con gioia*) Egli parte!

Valent. Ebbene, non bisogna perder tempo.

Pros. (*guardando sull'orologio*) Sono le sei.

Adele (*a Ducluseau*) E devi proprio partire?

Prosp. Lo impone il dovere.

Duclus. Ma certamente.... parla chiaro.... anzi scrive.... ed io non posso rimaner sordo alla mia.... alla sua voce.... (*tra sè*) Là, andrò alla festa di St. Cloud.

Adele. Ma no, non può essere così all'improvviso, senza prima avvertire....

Duclus. Qui non c' è da parlare. Presto il mio uniforme.

Adele. Vorranno bene accordarti alcune ore....

Duclus. Impossibile, credi tu che la locomotiva aspetti i miei comodi, eh? (*imitando il vapore*) Pfu!.... pfu!.... pfu!.... presto al servizio. (*entra nella sua stanza*)

SCENA XVI.

Adele, Valentina, Rosalia, Prospero.

Adele. È impossibile, trattenerlo! Ah! mio Dio! che cosa gli è mai saltato nel capo?
Valent. (*tra sè*) Questa scena non è naturale.
Adele. Ed il pranzo? Dunque non pranzerà con noi?
Rosal. Oh! sì, al pranzo, per adesso, non c'è da pensarci. Credete voi che sia all'ordine dopo avermi fatto perdere tanto tempo?
Adele. Ma io non voglio lasciarlo partire digiuno.
Rosal. Oh! se poi non v'abbisogna che del pranzo per farlo partire, in allora m'affretto a servirvi. (*parte*)

SCENA XVII.

Adele, Valentina, Prospero.

Adele. E tu, mia cara Valentina, fammi un piacere.
Valent. Tutto quello che vuoi.
Adele. Bisogna cercare tuo cugino, il signor Bertinot.
Valent. Oggi appunto è a pranzo dalla zia.
Adele. A proposito. Tua zia abita qui dirimpetto. Va, prega tuo cugino, per parte mia, di non essere troppo severo con mio marito, e di concedergli una dilazione.
Prosp. (*sorpreso*) Come?
Valent. Va benissimo.

Adele. E digli particolarmente, ch' egli abbia la bontà di dispensarlo dal servizio notturno.... quello è troppo pericoloso, e potrebbero avvenirgli spiacevoli accidenti.

Valen. (*tra sè, ridendo*) Oh! sì, davvero! (*forte*) Corro all' istante. (*parte*).

SCENA XVIII.

Adele, Prospero, poi *Ducluseau* alla porta.

Adele. Povero Ducluseau! corriamo a trovarlo. (*dirigendosi verso la stanza di suo marito*).

Prosp. Ah! signora, una parola, di grazia.

Adele. Voi dimenticate che mio marito parte a momenti.

Prosp. Questa mattina voi sembravate ascoltarmi con interesse, allorchè vi parlavo della donna che amo, che adoro.

Adele. (*tra sè*) Oh! cielo!

Prosp. Rinacquero le mie speranze, allorchè acconsentiste d' intraprendere quel viaggio in Normandia tanto da me desiderato.

Adele. (*tra sè, con qualche spavento*) È proprio vero. E chi ne aveva la colpa? Ah! marito, marito mio!

Prosp. Signora....

Adele. Non parliamone più.... sia finita ogni cosa... (*vuol uscire*).

Prosp. (*trattenendola*) No, no, voi non mi abbandonerete così....

Duclus. (*aprendo per metà la sua porta*) Prospero!.... parlerà colla vedova.... ascoltiamo un po'....

Prosp. Ve ne supplico, decidete della mia sorte.
Duclus. (*tra sè*) La sorte? Che cosa diavolo dice?
Prosp. Almeno ditemi che mi perdonate.... ah? sì.... è vero, voi mi perdonate.
Duclus. (*tra sè*, *ridendo*) Eh! via, sii bonina, ah! ah! ah!
Adele. Vi ripeto, signore....
Duclus. (*sorpreso*) Mia moglie! era mia moglie!!!
Adele (*vedendo aprirsi la porta*) È mio marito.

SCENA XIX.

Ducluseau e *Detti.*

Ducluseau è in uniforme. Alla sua vista, Prospero si allontana prontamente da Adele.

Duclus. (*fingendo d' affibbiare il colletto dell'uniforme*) Hm.... hm.... che diavolo d'un colletto.
Prosp. (*cercando nascondere il suo imbarazzo, s'avanza verso Ducluseau*) Ah! eccovi finalmente.... non vi aspettavamo. Io ero curioso d'ammirarvi.... in uniforme... ah! benissimo.... vi sta a meraviglia.
Duclus. Ah! sì.... sto a meraviglia, eh?
Prosp. Sembra che il colletto vi soffochi?
Duclus. È possibile, signore. (*tra sè*) Il colletto! il colletto! è la rabbia che mi soffoca.
Prosp. E quest'elmo... (*vuol aggiustarglielo*).
Duclus. (*retrocedendo*) Non toccatemi la testa!!!
Prosp. Eh! via, come siete in collera. Capisco, vi dispiace di entrare così presto in servizio.

Duclus. (*tra sè*) Quel mariuolo, credo si prenda giuoco di me? (*forte*) Diffatti, avete ragione, non sono contento certamente della mia attuale posizione (*tra sè*) Come? se per un momento che lascio sola mia moglie..... che avverrà se.... ho fatto una bella cosa a prendere un impiego.
Adele. Mio Dio, amico mio, che cos' hai?
Duclus. Che cos' ho? che cos' ho? e me lo domanda, signora? Dica lei piuttosto che cos'ha a perdonare al signorino.
Adele. Io?
Duclus. Sì, sì, lei, lei, ho inteso tutto.
Prosp. (*tra sè*) Oh! diavolo!
Duclus. Via parlate, che cosa vi ha da perdonare, madama?
Prosp. Mio Dio, io le domandava scusa....
Duclus. Eh! lo so, ma di che, di che cosa?
Prosp. (*imbarazzato*) Delle mie importunità....
Duclus. Voi importunavate la signora? (*ad Adele*) È vero?
Adele. Ma sì, è vero.
Duclus. E.... non comprendo, quale n'era il motivo?
Adele. Sempre lo stesso.
Duclus. Ma quale?
Adele. (*vivamente*) Sul proposito di Valentina.
Prosp. Dice bene la signora.... di Val.... della vedova.
Adele. Della mia amica....
Prosp. Della mia.... della sua amica....
Adele. Il signore mi pregava d'intercedere per lui, ma siccome io lo aveva già fatto questa mattina, e che il signor Prospero continuava ad insistere trattenendomi allorchè io voleva raggiungervi, così io m'impazientava....

Duclus. Ah!
Prosp. Ed io chiedevo scusa alla signora....
Duclus. Ebbene, allora la faccenda cambia d'aspetto. (*tra sè*) Tutto questo è possibile, però, sul dubbio e per maggior sicurezza voglio concedermi un piccolo congedo, e così avrò il tempo di schiarire la cosa. (*preparandosi a togliere l'uniforme*)
Adele. Ora che cosa fai?
Duclus. Ho riflettuto alle tue parole. Non voglio partir subito. Scriverò prima all'amministratore per ottenere un permesso.
Adele (*abbracciandolo e pizzicandogli la guancia*). Benissimo, te ne ringrazio.
Prosp. (*tra sè*) Il diavolo lo porti.
Adele. Ma; e se non ti si concedesse?
Duclus. Oh, non dubitare!
Adele. Allora il signor Prospero ci farà il piacere di portar la lettera (*aiutando il marito a levare l'uniforme*).
Prosp. (*tra sè*) Di bene in meglio. Ora sono io che le dò incomodo. Oh! donne! donne!

SCENA XX.

Valentina e detti.

Valent. Vi ritrovo ancora, temevo che foste già partito.
Duclus. Non ho gran fretta.
Valent. In quanto a voi, sarà possibile, ma l'amministratore che andai a ritrovare...
Duclus. (*interrompendola*) L'amministratore? quale amministratore?

Valent. Oh! bella, il vostro, quello della strada ferrata.

Duclus. (*senza comprendere*) Voi signora, avete veduto il mio amministratore?

Valent. Ma sì, quello che vi ha accordata la carica d'ispettore.

Duclus. (*sorpreso*) Oh! io sono ispettore!

Valent. Ma perchè tanta sorpresa?

Prosp. Non vi comprendo!

Adele. Amico mio!

Duclus. Io? io sorpreso? V'ingannate.

Adele. Dunque, Valentina, tu hai veduto....

Valent. Il signor Bèrtinot....

Duclus. Il signor Bèrtignot...

Valent. Bertinot....

Duclus. Bertignot.... sì....

Valent. Ed egli mi ha detto che contava sulla vostra puntualità.

Duclus. (*sempre più sorpreso*) Ah! egli vi ha detto....

Valent. (*dandogli un dispaccio*) E mi ha rimessa la vostra nomina in tutta regola, signor ispettore. Questa val più che il vostro pezzo di carta.

Duclus. Impossibile!

Valent. Osservate.... L'emolumento è di seimila franchi.

Duclus. Sei mila franchi! È proprio vero! Sottoscritto Bèrtinot!!! (*a Prospero*) E che cosa ne dite voi?... Bertinot!.... il timbro.... ci manca niente altro.... (*ad Adele*) Comprendi ora?

Adele. A meraviglia.

Duclus. Dici a meraviglia.... tu? tu?

Adele. Sì certo, amico mio.

Valent. Ora non vi rimane che di prender possesso del vostro nuovo posto.

Duclus. Come? subito?

Valent. Vi ricordate del post-scriptum?

Duclus. Oh! in quanto al post-scriptum si può cancellare.

Valent. Cancellare? domando scusa.

Duclus. Vi spiegherò (*tra sè*) Diavolo! ora la facevo grossa!

Valent. Vorreste rinunciare?

Duclus. (*guardando Prospero*) Ascoltatemi, signora, mi dispiace il lasciare....

Valent. Che cosa?

Duclus. Delle persone che si amano senza prima vedere la loro felicità, (*a Prospero*) e siccome voi amate la signora.... (*additando Valentina*).

Valent. Come?

Duclus. Forse non l'amate?.... Eh! via non fate il timidello.

Prosp. (*vivamente*) Io?....

Valent. Sarebbe possibile!

Duclus. (*con insistenza*) Ma voi l'amate si o no?

Prosp. Certamente, se or ora....

Duclus. Importunavate mia moglie....

Prosp. (*tra sè*) Infine poi, anche Valentina è bella.

Duclus. Ebbene, io non parto, se prima non vedo conchiuso il matrimonio.

Adele. (*piano a Valentina*) Ebbene ora tocca a te.

Valent. Vedremo, vedremo, un altro momento, al mio ritorno dalla Borgogna. Io parto domani mattina.

Duclus. Ebbene, egli vi accompagnerà. (*a Prospero*) Non è vero?

Adele. Tutto combina benissimo. Egli ha ottenuto un permesso, dunque Valentina?
Valent. Sia, poichè tutti lo desiderano.
Duclus. Benissimo, ella vi acconsente. Ricevete le mie felicitazioni e buon viaggio.

SCENA ULTIMA.

Rosalia e *Detti*.

Rosal. Signori, sono le sette, e la zuppa è in tavola.
Duclus. Di già sette ore!
Adele. Ah! buon Dio?
Valent. (*a Ducluseau*) Voi potete rimanere a pranzo. Il signor Bertinot ha cancellato il post-scriptum, e voi avete soltanto il servizio di giorno.
Adele. Grazie, amica mia.
Duclus. Andiamo adunque a tavola.

FINE.

MEFISTOFELE

SCHERZO DRAMMATICO

traduzione dal francese

DI

A... L... B...

PERSONAGGI

MATHIEU, contadino.
ANACARSI, artista pittore.
Un mendico.
PIETRO, garzone d' Albergo.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una piazza in un villaggio. A sinistra un albergo. A dritta una tavola e due scranne. Un'altra piccola tavola trovasi sotto un pergolato. Nel fondo si vede scorrere un fiume.

SCENA I.

Anacarsi e Pietro.

All'alzarsi del sipario, si vede Anacarsi occupato a disegnare, seduto sotto al pergolato. Pietro gli sta ritto in piedi, vestito col costume tradizionale di Mefistofele.

Pietro. (*con atto d'impazienza*) Non avete ancora finito?

Anac. Un momento. Via, Mefistofele, fammi degli occhi diabolici come se tu guardassi il Fausto e Margherita.

Pietro. Va bene, così?

Anac. Non ti ho detto di fare il losco... Via, sta quieto....

Pietro. (*muovendosi*) Ahi! ahi! non ne posso più... ho uno stiramento nelle reni... e poi non ho più tempo, arriveranno quanto prima per l'aggiudicazione della fattoria (*togliendosi il suo costume*) e bisogna che io sia al mio posto per servire gli avventori.

Anac. (*alzandosi*) Bene, bene, va pure. (*dandogli del danaro*) Prendi pel tuo incomodo.

Pietro. Mille grazie. (*entra nell' albergo dopo aver deposto il suo vestiario sopra un tavolino.*)

SCENA II.

Anacarsi, poi *Mathieu*, per ultimo un *Mendico.*

Anac. (*solo*) Sbrighiamoci. Il signor Sindaco che questa mattina non ho potuto trovare, ora spero, sarà in casa. (*depone il tutto sotto al pergolato, chiudendo i suoi cartoni e la sua cassetta a colori in un coffanetto*).

Mathieu. (*uscendo dalla dritta*) Andate tutti al diavolo. Non avrete da me neppure un quattrino... (*avanzandosi*) Oh! quest'è bella! violentarmi in questa guisa, e perchè? perchè ho ereditato quaranta mila franchi.

Anac. (*tra sè*) Quaranta mila franchi!

Mathieu. Oh sì, se stesse in loro, dovrei sborsare dieci mila franchi alla signora mia nipote ed a suo marito per comperare il mulino... Bene, obbligato! Quello che posseggo, è per me... e perchè non abbiano a tormentarmi, ho preso meco tutta la mia sostanza, e me ne vado dritto, dritto a Parigi a fare un vitalizio. Che gli altri se la peschino come potranno... Morto io, morti tutti. Mi chiamino pure egoista, avaro, poco m' importa.

Anac. (*tra sè*) Ecco un uomo generoso.

Mend. (*avvicinandosi a Mathieu*) La carità, signore...

Mathieu. Non vi sono che pezzenti.

Mend. Per pietà, signore...

Mathieu. Va al lavoro, infingardo.

Mend. (*allontanandosi*) Siete di cuor cattivo. (*parte*).

Mathieu. Sono, come sono.

Anac. (*tra sè*) Peggio per te.

Mathieu. (*tra sè*) Si avrebbe un bel fare, ad ascoltarli tutti... Oh! consolatevi, miei cari biglietti di banca, non vi tormenteranno... no... no al certo... (*ponendo le mani in saccoccia e gridando*) Oh! mio Dio!

Anac. (*ascoltando, dice tra sè*) Che cos' ha?

Mathieu. (*nella massima inquietudine, frugando nelle saccoccie*) Oh! Dio, dove si sono cacciati?... Erano pur qui... in questa saccoccia... (*con grido di disperazione*) Ah!... è rotta... Nulla... più nulla!

Anac. (*tra sè*) Oh! bella! bella! bella! Eccomi tolto l'incomodo di recarmi dal Sindaco.

Mathieu. Che fare? A chi, dirigermi?

Anac. (*tra sè*) Quel bel soggettino, merita una lezione.

Mathieu. Corriamo, cerchiamo, domandiamo... Eh! si, a che pro?... i danari non si restituiscono... Anch' io, se li avessi trovati, non li renderei. Oh! disgrazia! (*guardando il fiume*) Il fiume è là... ecco l'unico mezzo per finirla... coraggio... (*si toglie il vestito, il cappello, e la cravatta, e depone tutto in terra*).

Anac. (*tra sè*) Ah! mariuolo! ora a noi due. Tu sei fortunato di trovarmi qui. (*indossa il costume di Mefistofele*).

Mathieu. Addio miei poveri scudi, io non compiango che voi e me. Addio, infelice Mathieu, dàtti una buona stretta di mano. (*si stringe*

le mani) Abbracciati per l' ultima volta, e poi va nel regno dei pesci. Uno... due... tr... *(vuol slanciarsi nel fiume).*

Anac. (*che si è avvicinato, lo trattiene*) Fermati.

Mathieu. (*spaventato*) Misericordia!

Anac. Se fai ancora un passo per annegarti, io ti fulmino.

Mathieu. Al soccorso! Guardie! Gente!... ma infine, perchè ve ne immischiate? Che cosa v' importa? Chi siete?

Anac. Chi sono? Il diavolo. Sì, il diavolo Mefistofele, lo spavento dell' universo. Maledizione all'avaro. Rinuncia a' tuoi progetti, e potrò perdonarti, altrimenti ti terrò tra' miei artigli. Vedi adunque che sono un buon diavolo, misericordioso.

Mathieu. Sarebbe mai possibile che il diavolo esista.

Anac. Se ne dubiti, Mathieu, t'ingoio.

Mathieu. (*spaventato*) No, no, vi credo. (*tra sè*) Sa il mio nome. (*si allontana da lui*).

Anac. (*chiamandolo*) Pst.... pst... (*Mathieu s'avvicina tremando*) Se vuoi che ti risparmi, devi riparare al mal fatto, o per meglio dire fare quel bene che non hai voluto fare.

Mathieu. Come? in qual modo?

Anac. Comperando per tua nipote il mulino che essa desidera.

Mathieu. (*tra sè*) Sa anche questo!

Anac. Allora se la disgrazia ti cogliesse, potrai battere ad una porta ospitaliera ed amica, senza pensare ad annegarti. Ripara alla tua bestialità dando a quella povera donna i dieci mila franchi che ti chiese.

Mathieu. Parlate bene voi! (*rivolgendo le saccoccie*) Guardate! sono vuote.

Anac. (*senza essere veduto, getta i biglietti di banca nel cappello di Mathieu*) Fandonie! con Mefistofele non si è mai imbarazzati per si poca cosa. (*chiamandolo*) Pot.... pot.... (*salta al disopra del cappello*) Ora guarda nel tuo cappello.

Mathieu. (*facendo ciò che disse Anacarsi*) Che guardi? ah!... (*prende i biglietti e li osserva*) Ma sì..... sono proprio dei biglietti di banca,... quattro.... otto.... nove....

Anac. (*riprendendoli prontamente*) E dieci.

Mathieu. (*tra sè*) Me li riprende!

Anac. (*chiamando*) Ehi! Pietro.

Mathieu. (*tra sè*) Ecco un miracolo!

SCENA III.

Anacarsi, *Mathieu* e *Pietro*.

Pietro. (*uscendo dall'albergo*) Eccomi... (*vedendo Anacarsi da Mefistofele*) Oh!

Anac. (*facendogli cenno di tacere*) Conosci tu la nipote del signor Mathieu?

Pietro. Oh! sì.

Anac. (*dandogli i biglietti*) Eccoti dieci mila franchi che le darai a nome di suo zio Mathieu.

Pietro. Oh! il signor Mathieu, che è si avaro?...

Mathieu. (*a Pietro*) Vuoi tu tacere?

Anac. Vanne, vanne, ma prima portaci un paio di bottiglie del miglior vino... di quello dell'Inferno.

Pietro. Subito. (*riterna nell'albergo*).

Anac. (*avvicinandosi a Mathieu il quale è rimasto assorto in meditazione*) Ebbene, compare, la va meglio ora che hai fatta una buona azione?
Mathieu. (*burbero*) La va meglio per mia nipote... ma per me!... (*si allontana borbottando*).
Pietro. (*portando due bicchieri e due bottiglie che posa sul tavolo a dritta*) Eccovi servito.
Anac. Ora va. (*Pietro esce*).

SCENA IV.

Anacarsi e *Mathieu.*

Anac. (*sturando una bottiglia*) Vuoi tenermi compagnia?
Mathieu. Grazie, non ho sete.
Anac. Eh! via.... la sete viene bevendo.... (*ridendo)* Volevi andare a bever l'acqua del fiume, io credo sia migliore il vino... Assaggia almeno, esso viene dall'Inferno. (*siedono al tavolo*).
Mathieu. Dall'inferno?
Anac. Perchè ti spaventi?
Mathieu. (*bevendo*) È buono.... Per Bacco!... è buono assai.... un altro bicchiere....
Anac. Gli affanni muoiono nel vino.
Mathieu. Oh! allora.... date.... date pure.

SCENA V.

Pietro e *detti.*

Pietro. (*uscendo dalla dritta, a Mathieu*) Ah! signor Mathieu.... se voi sapeste! vostra nipote

è quasi pazza dalla gioia. Suo marito, i piccoli figli, cantano, ballano...

Mathieu. (*piano ad Anacarsi*) Curioso!... quelle parole mi destano un non so che....

Anac. Bene, (*tra sè*) ora incomincia.... (*si sente a battere il tamburo*) Che vuol dir ciò?

Pietro. Battono il tamburo per avvertire che si incomincia l'incanto della fattoria.

Mathieu. (*con dolore*) E dire che con venti mila franchi sarebbe mia! (*Anacarsi leva un pezzetto di carta dal suo portafogli e vi scrive alcune righe*).

Anac. Oh! io ne do venticinque mila.

Mathieu. Volete comperarla?

Anac. Sì, è un capriccio.

Pietro. Oh! e qual prezzo potete essere sicuro che vi sarà aggiudicata.

Anac. (*dando una carta a Pietro*) Porta questo scritto a chi è incaricato della vendita.

Pietro. (*correndo*) Vado al volo. (*parte*).

SCENA VI.

Anacarsi, *Mathieu*, poi il *Mendico*.

Mathieu. Ma voi dunque siete il Creso dell' Inferno?

Anac. Come vedi.

Mend. (*dalla destra*) La carità. (*riconoscendo Mathieu*) Oh! è quell'avaraccio di prima.

Mathieu. (*tra sè*) Peccato che non abbia più nulla a dargli. (*chiamandolo*) Amico. (*il Mendico si avvicina*) Bevete. (*dandogli un bicchiere di vino*).

Mend. Grazie, signore, grazie. Alla vostra salute. (*beve*).

Mathieu. In quanto poi a danaro non c'è mezzo... la saccoccia è vuota....

Anac. Eh! via. (*togliendo un Luigi dalla sua saccoccia e fingendo ch'esca dal naso di Mathieu*) Dagli questo Luigi.

Mathieu. (*tra sè, guardando il Luigi*) È proprio un Luigi! (*forte al Mendico*) Prendete, galantuomo. (*gli dà la moneta*).

Mend. Dell'oro! possibile! dell'oro! Ah! signore, scusate se vi ho mal giudicato. Abbiatevi le mie benedizioni. (*parte*).

SCENA ULTIMA.

Anacarsi, *Mathieu*, poi *Pietro*.

Mathieu. E dire che col danaro si possono fare tanti felici!

Anac. (*vedendo ritornare Pietro*) Ebbene la risposta?

Pietro. (*con un foglio in mano*) Aggiudicata. (*rimette la carta ad Anacarsi*) Ne ero certo.

Anac. Va bene. (*fa cenno a Pietro che rientra nell'albergo*).

Mathieu. Dunque la fattoria è vostra?

Anac. Leggi. (*dandogli un foglio che Mathieu legge con stupore*).

Mathieu. (*leggendo*) « Comperata a nome di Mathieu.... » Come? È mia, mia! ah! re fra i diavoli! angelo fra i diavoli! galantuomo fra i diavoli!

Anac. Eccoti adunque affittaiuolo. Signor Mathieu,

cercate, studiate il modo di procurare del lavoro a quelli che ne abbisognano e rendeteli felici. (*dandogli dei biglietti di banca*) Eccovi cinque mila franchi per le prime spese. (*tra sè*) Ora la restituzione è completata.

Mathieu. (*guardando i biglietti*) Ancora danaro! ah! temo di divenir pazzo dalla gioia.

Anac. E non hai più l'intenzione d'annegarti?

Mathieu. Oh! no.

Anac. Addio adunque, io ritorno all'inferno. (*prendendolo per mano in atto solenne*) Ricordati di Mefistofele, guai, guai a te se puoi dimenticarlo, egli non avrà più nessuna misericordia. Prima di partire, vuotiamo questa bottiglia e beviamo alla salute di chi ci ascoltò benignamente.

Fine della commedia.

L' INNAMORATO DELLA LUNA

FARSA

PERSONAGGI

ATANASIO, custode de' pazzi.
GIULIETTA, sua figlia.
Il Medico dell'Ospitale.
PROSPERO, ricco signore.
GIACINTO, suo figlio pazzo.

La Scena è in un Cortile dell'Ospitale.

ATTO UNICO

SCENA I.

Atanasio e Giulietta.

Atan. Insomma non voglio che tu ti faccia vedere a quella finestra, quando passeggia per questo cortile il signor Giacinto.
Giul. Ma per qual motivo?
Atan. Perchè quel pazzo non mi capacita; quando vedo che ti mette tanto d'occhi addosso, e fa lunarii più strambi della stessa sua immaginazione.
Giul. E se li fa, lasciate che li faccia; si sa bene che un pazzo non può proferire che delle pazzie.
Atan. Ma io non devo permettere che per tua cagione egli si riscaldi maggiormente il cervello.
Giul. Per mia cagione?
Atan. Sicuramente. Prima non l'aveva che con la luna, e stava sempre contemplando il cielo; ed ora i suoi pensieri si sono rivolti anche alla terra, e vede in te un'altra luna a cui dà mille stravagantissimi nomi, che non so dove diavolo se li vada pescando.
Giul. Eppure se ho da dirvi la verità la sua pazzia mi dà nello stesso tempo del piacere.
Atan. Come! la malattia di un povero diavolo ti dà piacere?
Giul. Le cose finalmente che egli dice solleticano alcun poco l'amor proprio.
Atan. Ma rifletti che le dice un pazzo, e che per conseguenza non dice che delle bestialità.
Giul. Le quali io trovo aggradevoli.

Atan. Giulietta! ci sarebbe pericolo che anche tu avessi dato volta al cervello?

Giul. E perchè?

Atan. Mi parli con troppo interesse di lui.

Giul. Effetto di sensibilità per tutti gli infelici.

Atan. Mi pare però, che questo effetto oltrepassi anche i limiti.

Giul. Ciò vuol dire che ci entrerà anche della simpatia.

Atan. Brava! Evviva la signorina sensibile e simpatica!

Giul. Ma....

Atan. Eh chetati. La sarebbe bella che tu ti fossi innamorata di un matto?

Giul. Innamorata, no.... ma una certa tendenza...

Atan. Come! c'entra anche la tendenza?

Giul. Finalmente è un bel giovine.

Atan. Ma è matto.

Giul. Non sarei poi la prima ragazza che avesse preso dell'affetto per un giovine amabile e pazzo.

Atan. Perchè voi altre femmine di cervello storto v'incapricciate più del fisico che del morale, e poi non saresti neanche la prima che fosse stata rinchiusa in un ospedale a guarire i vapori di una fantasia troppo riscaldata.

Giul. Io non sono poi in questo caso; d'altronde quel giovine signore io lo conosco.

Atan. Come! lo conosci? Ah bricconal spiegami, spiegami subito questo mistero.

Giul. E non c'è alcun mistero. Se lo conosco, lo conosco sol di passaggio.

Atan. Manco male che sia un affare di passaggio. Ma come?.... Svelami....

Giul. Io stava alla finestra della strada....

Atan. Ho capito; egli passava sotto....

Giul. E mi salutava con una grazia tutta sua; quindi ripassando mi dava delle tenere occhiate, rideva e sospirava.

Atan. Ma tu, là come una ragazza onesta....

Giul. Oh sì lo risalutai, lo riguardai languidamente sorrisi di quando in quando, mandai io pure qualche sospiro, e quand'egli si allontanava lo stava guardando dove l'occhio poteva arrivare.

Atan. Evviva la fraschetta! ma ti pare?...

Giul. Mi pare anzi che sia contraccambiare i tratti di civiltà e di convenienza.

Atan. Altro che civiltà e convenienza! Mi pare piuttosto che nella tua condotta sia regnata la massima inconvenienza.

Giul. Eppure io credeva tutto il contrario. Ma ditemi, noi ragazze dobbiamo maritarci?

Atan. Questo si sa.

Giul. E naturalmente con qualche giovane?

Atan. Almeno che non capiti un Caronte!... ma questa sarebbe un'eccezione alla regola generale.

Giul. Se dunque un giovine ci usa dei tratti di civiltà e di convenienza, la ragazza dovrà contraccambiarlo con delle sgarbatezze? Se tutte le zitelle pensassero come voi chi sarebbe quella che troverebbe marito?

Atan. Ma bisogna distinguere.... e poi il giovine probo ed onesto quando ha delle positive intenzioni si spiega coi genitori per arrivare all'intento desiderato.

Giul. Ma questa è una cosa che viene di conseguenza. Bisogna prima farsi la strada al matrimonio.

Atan. Oh lasciamo questo discorso che è più da matto che da savii.

Giul. Voi foste quello che l'ha intavolato.

Atan. Grazie alla signorina! Con tutta pulitezza dà del matto a suo padre.

Giul. Io non ho voluto dir questo.

Atan. E poi se anche la testa di quel giovine non avesse fatto un giro di più, egli per nessun conto ti converrebbe.

Giul. E perchè?

Atan. Figlio di un ricco signore....

Giul. Voi non siete povero.

Atan. Ma sono sempre un custode de' pazzi. Insomma togliti dal capo codesta romanzata, pensa a ciò che ti ho detto, se non vuoi che chiuda te pure in un qualche camerino appartato.

Giul. Eccoci: alla finestra di strada non volete che ci stia, e sino da ieri me ne faceste la proibizione: a questa di corte nemmeno. Lo starmene in un reclusorio mi pare che sia lo stesso.

Atan. (Poveretta! Da una parte ha ragione.) Basta schiva di farti vedere del matto: del resto sta ove ti aggrada; ma colla dovuta cautela.

Giul. Sì, sì, ma s'egli capita in cortile, se non mi sprangano le finestre, io non l'abbandono un istante. (*parte*).

SCENA II.

Atanasio solo.

Atan. Ma guardate che cervello bisbetico, e direi quasi stravolto. Pigliare simpatia per un matto! È vero che non fa male ad alcuno, ma se seguita di questo passo la malattia aumenterà ed allora converrà prendere delle altre misure.

SCENA III.

Prospero e detto.

Prosp. Addio, Atanasio.
Atan. Signor Prospero, vi son servitore.
Prosp. Ebbene che fa Giacinto mio figlio?
Atan. Sempre lo stesso.
Prosp. Che ne dice il medico?
Atan. Che si vedrà.
Prosp. E voi che ne pronosticate?
Atan. Se ho da dirvi la verità....
Prosp. Se si bada alla pratica voi conversando sempre coi matti ne dovreste sapere più del medico.
Atan. Anche questo può darsi.
Prosp. Dite dunque il vostro parere.
Atan. Se ho da dirvi la verità, il mio parere, bisogna che vi confessi che mi pare vada di male in peggio.
Prosp. Oh che dite?
Atan. Perchè il male ha preso un'altra piega.
Prosp. E quale?
Atan. Perchè in avanti se la prendeva colla luna in Cielo, ed ora se la prende con mia figlia in terra.
Prosp. Io non v'intendo.
Atan. Non essendo in questi giorni a noi visibile la luna per la stagione nebbiosa, quasi sempre la sua pazzia immaginò che la luna abbia abbandonato il Cielo, e sotto forme mortali sia venuta ad abitare quaggiù, ed appunto vuole che mia figlia, a cui dà il nome di Diana, abbia fatto questa metamorfosi.

Prosp. Cospetto! ciò mi sorprende. Ma che razza di pazzia è questa mai? Innamorarsi della luna, mentre si trovano tante ragazze nubili, e belle come il sole.

Atan. Adesso però che questa sua pazzia ha fatto qualche salto dal cielo in terra, si potrebbe.... ma già ricomparirà la luna ed eccoti mia figlia che ritorna in mezzo ai pianeti, e vostro figliuolo contemplatore, ammiratore, ed adoratore della sua luna o Febea come è solito a chiamarla.

Prosp. Che il suo male provenisse da amore, e che per la mia educazione un pochetto a dir vero austera !....

Atan. Potrebbe ciò darsi.

Prosp. Ma io non mi sono mai accorto ch' egli fosse innamorato.

Atan. Avrà avuto soggezione di palesarvelo.

Prosp. Veramente in materia di donne mi sentiva parlare con qualche rigore.

Atan. Ed ecco il motivo forse della sua timidezza in proposito.

Prosp. Non già che io sia nemico del matrimonio, ma in questi tempi in materia di donne è tanto difficile una buona scelta.

Atan. Ed avete ragione: il mal esempio si è aumentato, il libertinaggio passeggia baldanzoso, lo scandalo trionfa, e la testa debole delle donne se ne forma una corona, e la porta in dote al povero merlotto che hanno invischiato.

Prosp. E non c'è che dire.

Atan. Non tutto il sesso poi è d'un' eguale tempra. Ve ne sono sì delle femmine morigerate, e che formano l' esempio e l'onore delle loro pari, ma come, dove rinvenirle ?

Prosp. Sono tanto rare!

Atan. E la gioventù poi corre sempre dietro alle seducenti apparenze della vanità e del capriccio.

Prosp. Ed ecco perchè le mie massime non sono mai state troppo moderne. Egli è bensì vero che mi sarei guardato dall' esternarle col mio Giacinto; se avessi potuto immaginare che queste dovessero recargli un danno di tal fatta avrei accondisceso piuttosto a qualunque partito se ne avesse fatto un cenno; ma non mai dirmene una parola!

Atan. Questa è però una nostra supposizione. Chi sa che il suo male non abbia tutt'altra origine?

Prosp. Potrebbe anche darsi, ma non so comprendere.... il medico non c'è?

Atan. Non è ancora venuto... ma ecco vostro figlio.

SCENA IV.

Giacinto e *detti.*

Giac. (*concentrato e a passo lento entra in iscena, guarda la finestra, sospira, indi incrocicchia le mani sul petto*).

Prosp. Ah mio figlio! (*per andare a lui*).

Atan. Zitto; lasciatelo tranquillo; i matti quando sono così concentrati non bisogna disturbarli.

Prosp. Che vuol dire che sta così?

Atan. L'ha con quella finestra.

Prosp. E perchè?

Atan. Perchè là dentro dice che è venuta ad abitare la luna.

Prosp. Là dentro? E che camera è quella?

Atan. Di mia figlia.

Prosp. E la crede?

Atan. La dea, oggetto della sua pazzia. Bisogna sentire i nomi che le dà.

Prosp. La sua fantasia imbevuta nelle scuole della mitologia si somministra forse i diversi nomi che a voi sembrano strani.

Giac. Dunque spietatissima Febea, crudelissima Diana, implacabile Lucina, non ti commoverai alle mie lagrime, alle mie preci, al disperato amor mio? Se lasciasti le azzurre volte del cielo per abitare fra i terrestri, non volgerai un solo istante pietoso lo sguardo verso un infelicissimo mortale che arde, che si consuma per te, e che fra breve scenderà inconsolato nella reggia di Plutone, a te dinanzi negra Diva Ecate inesorabile?

Atan. Sentite che diavolo di cantafera ha declamato!

Prosp. Non mi fa specie. Favole mitologiche.

Atan. E sempre di questo passo.

Prosp. E non gli parlate mai?

Atan. Tutto fiato perduto.

Prosp. Vorrei quasi provarmi per vedere se mi riconosce.

Atan. Non ne ricaverete alcun costrutto.

Prosp. (*avvicinandosi*) Giacinto?

Giac. (*con fuoco*) Chi sei?

Prosp. (*retrocedendo per timore*) Oh povero me!

Giac. Giacinto è vicino alla tomba, e chi ve lo spinge è la triforme inargentata Diva.

Atan. Ho capito, mia figlia è anche inargentata.

Prosp. Tentiamo ancora. Giacinto mio?

Giac. Audacissimo mortale, ed osi aggirarti fra questo sacro recinto dove la casta Dea può ful-

minarti col venefico suo strale!.. va, fuggi, involati al suo giusto risentimento, e lascia qui me solo scopo dell'ira sua, del suo furore.

Atan. Lo sentite?

Prosp. Misero figlio! (*con dolore*) La testa è andata affatto.

Atan. Così credo.

Prosp. Si sentirà il medico.

Giac. Ah scorgo, pur troppo, cruda Aricina che tu vestisti le spoglie di Cocito, e ti cingesti il cuore d'adamante! Un solo senso di pietà tu non provi per me, e vuoi con maligna compiacenza vedere lo sciagurato tuo servo disfarsi qual neve dinanzi ai raggi del fulgidissimo tuo fratello (*s'abbandona sopra un sedile di pietra*).

Atan. Io non ne intendo una.

Prosp. Ah non posso più resistere... egli mi strappa il cuore.... Atanasio, ve lo raccomando.... ritornerò per parlare col medico.... intanto non lo abbandonate, abbiate cura di lui.... non mi troverete ingrato. Povero disgraziatissimo mio figlio. (*via smaniando*).

Atan. Mi fa compassione il vecchio, ma non meno il giovine.... finalmente per noi altri vecchi abbiamo ancora poca lega da far col mondo, e la morte non l'abbiamo più alle spalle, ma ai fianchi, e poco può stare a darci la tastatina di polso, ma uno sul più bel fiore degli anni trovarsi in quello stato privo di senno è ben da compiangersi! Proviamo se si può scuoterlo dalla sua fissazione. Signor Giacinto, signor Giacinto?

Giac. Chi mi chiama dai regni della morte? Ah sì, ti ravviso, inesorabile ministro della tartarea giustizia.

Atan. Oh diavolo!

Giac. Sì, io ho osato di portare il mio pensiero infino alla suora d' Apollo, alla casta figlia di Latona e di Giove, alla Luna, a Diana. Sì punizione, orrida punizione attendo, terribile castigo. Armati pure di roventi flagelli.

Atan. Ma vedi per chi mi ha preso.

Giac. Percuotimi, straziami; non ti temo, non ti pavento, tutto soffrirò intrepido e senza lagnarmi, negro mostro d'averno.

Atan. (Anche per il complimento non c'è male. Si tenti di ricondurlo nella sua camera). Volete venire con me?

Giac. Dove? all'inferno?

Atan. (In questo caso ci anderai tu solo).

Giac. Andiamo.

SCENA QUINTA.

Giulietta alla finestra, e *detti.*

Giac. Ma dove son io? eccola.

Atan. Ritirati, fraschetta. (*minacciandola*).

Giac. Questa è dunque la sacra selva dove la Dea dei boschi soggiorna? Io la vidi, ma alla mia vista disparve.... Oh che non t' affretti ad annientarmi?... l' esistenza mi è abborribile, odiosa, vivere più non posso.

Atan. Oh venite, venite con me.

Giac. E che vuoi tu? chi sei? vivi? scorgesti la bianca Diva? E non sei polvere? Ah, se tanto propizio ti fu il fato, salvati, ti nascondi al di là della terra, dove nessuno penetri il tuo ardimento, se pure non ti perseguiterà la Dea che

osasti di profanare col tuo sguardo impuro, e qual novella Ateone traffigurandoti in cervo non ornerà la tua fronte di ramose corna ad esempio eterno della tua temeraria baldanza. (*via*).

Atan. Anche pel secondo complimento non c'è da lagnarsi. Pazzo maledetto! Oh il male cresce, cresce, e non ci saprei vedere rimedio, prima di tutto domani intanto manderò la mia signora figlia decorata di tanti sì vari strampalati nomi, in casa di sua zia. Non voglio che ella sia lo zimbello nè il fomento della pazzia di costui.

SCENA SESTA.

Il Medico e *detti*, indi *Giulietta.*

Med. E così, come va l'innamorato della Luna?

Atan. Come volete che vada?

Med. Va male, o va bene?

Atan. Mi pare che vada peggio.

Med. Ma in che si fissa col suo pensiero?

Atan. In mia figlia, ma io però ho stabilito di allontanarla di qui.

Med. Volete allontanare vostra figlia da questo luogo! E perchè? per quale ragione?

Atan. Perchè colui quando non la vedrà più, chi sa non si concentri nelle sue idee.

Med. Mi viene in mente un'idea bizzarra. Questo giovine pare che sia fissato particolarmente da un oggetto. Vediamo dunque se il motivo medesimo per cui ha perduta la ragione, questo istesso motivo potesse fargliela ricuperare. E voi potreste assistermi in quello che vi propongo.

Atan. Il tentare non nuoce.

Med. Ascoltatemi dunque.

Atan. Sentiamo, di grazia.

Med. Ascoltatemi con attenzione e spero con questo strattagemma di restituirgli forse la sua ragione.

Atan. Oh che piuttosto fossimo costretti a metterlo in carriuola.

Med. Voi sapete che la pazzia è particolarmente dominata dalle più strane passioni e voglio far di tutto presentandogli l'oggetto che ha fissato onde scuotere la sua immaginazione.

Atan. E voi provatevi.

Med. Promettemi di assistermi nell'operazione, e confermare, ed approvare tutto quello che vi propongo.

Atan. Per me fate quello che volete.

Med. Per voi ne sono persuaso; ma la causa principale deve essere vostra figlia.

Atan Come c'entra mia figlia?

Med. C'entra moltissimo.

Atan. Spiegatevi.

Med. Non è vero che esso è innamorato della Luna, e che dice esser questa discesa in vostra figlia? Converrebbe dunque che ella secondasse ogni sua strana idea, e aderisse a tutto quello che gli suggerisce la sua mente sconvolta.

Atan. Ma come volete che intenda mia figlia tutte quelle stramberie che gli escono di bocca?

Med. Anzi deve far di più; deve assicurarlo del suo amore confermandogli essere la Luna per cui tanto sospira

Atan. Ma questa è bene una strana idea. E che ne vorreste dedurre?

Med. Ne dedurrei che egli vedendosi corrisposto da Cinzia...
Atan. O Diana...
Med. La sposasse.
Atan. Che diavolo dite? mia figlia moglie di un pazzo?
Med. Adagio; questa non è che una prova per restituirgli la ragione.
Atan. Senza nessuna conseguenza.
Med. Ciò s' intende. E chi sa che così le sue idee non si ricombinino.
Atan. Ma se dopo ricombinate, trovandosi egli deluso...
Med. Allora si viene ad un accomodamento.
Atan. Cioè?
Med. Si sposano davvero.
Atan. Come volete che suo padre acconsenta a queste nozze disuguali?
Med. Quando vedesse che per essa ha ricuperato un figlio non si opporrebbe sicuramente.
Atan. Oh questo sarebbe un matrimonio di nuova data.
Med. Bisognerà però vedere se vostra figlia presta il suo consenso?
Atan. Oh non durerà fatica a darvelo. Io credo che si amoreggiassero dalla finestra prima della sua disgrazia.
Med. Tanto meglio. Chiamatela dunque.
Atan. Ehi, Giulietta?
Giul. (*di dentro*) Che volete, padre mio?
Atan Vieni qui. (Staremo a vedere anche questa).
Giul. Eccomi. (*uscendo*).
Atan. Ascolta un poco qui che cosa dice il signor dottore.

Giul. Comandi.
Med. Ditemi un poco, bella ragazza, conoscete voi quel giovine figlio del signor Prospero, che disgraziatamente si ritrova in questo recinto?
Giul. Se lo conosco? Poverino!
Med. Vorreste voi divenir sua sposa?
Giul. Io? volentieri.
Atan. Senti la smorfiosa!
Med. Sì, mia cara, voi sola potete restituire la ragione con annuire a tutti i suoi desideri, e accondiscendere ad essere sua moglie.
Giul. Quando si tratta del bene de' suoi simili...
Atan. Già, madamigella, è sensibile e simpatica.
Med. Qui non si tratta di simpatia, ma solo... che Giulietta sappia ben secondarmi in tutto quello che le dirò.
Giul. Dite, dite.
Med. Voi dunque dovete abboccarvi seco, dirgli che l'amate, che sarete sua sposa, che farete le nozze; avvertite però che questa non è che una finzione.
Giul. Come! Le nozze finte?
Atan. Che! volevi tu che fossero reali?
Med. Via dunque, fate questo sacrifizio.
Giul. Lo farò.
Atan. Ma bada bene: giudizio con un matto.
Med. Oh addio, miei cari, a momenti ritorno, siamo intesi... Oh, eccolo appunto. Fate quanto vi dissi, e ne vedrete un buon esito. (*via*).
Atan. Anche questa la vuol esser bella! Giulietta, la testa a casa sai, e poi già me ne sto qui ad ascoltare inosservato, perchè non voglio che avvenga alcun malanno. (*si ritira*).
Giul. Anche questa è curiosa: io debbo secon-

dario? Non sarà difficile. Già quel giovine mi sta sempre fisso in mente.

SCENA VII.

Giacinto, e *detti.*

Giac. Si compia finalmente ciò che l'irato destino ha di me decretato; s'incontri pur tutta l'ira di quella dispietata Dea; ma giacchè nulla han potuto su lei le mie lagrime, le mie preghiere, ascolti ben anco i miei rimproveri.

Atan. (*in disparte*) Diavolo! mi pare più del solito stravolto.

Giul. Quasi quasi mi fa paura, ma egli mi crede una dea.

Giac. Eccola, forse mi attende per annichilirmi? Ebbene, sarai sempre la stessa a mio riguardo? Neppur un accento, un moto di pietà?

Giul. Che vuoi?

Giac. Che? Tu mi fai sentire il dolce suono dell'amabile tua voce? oh Cielo! quale palpito, quale dolce emozione a tanto dono! Io non sono del tutto infelice; la diva che adoro mi ha rivolto un accento. Ah! pur troppo è vero, che tu non isdegni i miseri mortali, che quale ti dipingono, cruda, inflessibile non sei, e ben lo sa il fortunato pastorello d'Arcadia, l'avventurato Endimione, i cui amplessi tu non isfuggisti ed abbandonasti perfino il divo abitacolo per venire a dividere i tuoi affetti con lui.

Atan. Che diavolo dite? Essa è una ragazza che non ha mai pensato a simili corbellerie. Ma guardate che discorsi!

Giac. (*fissandolo in volto*) Ah sì, ti scorgo alla divina luce che t' irragia le tempia oricrinito Apollo!

Atan. Come!

Giac. Vieni, o diletto germano della mia Dea, unisci le tue preci alle mie, il tuo al mio pianto, supplicala che almeno abbia di me pietà per le gravi doglie, per gli inesprimibili patimenti che la vostra comune madre Latona ha sofferti nel darvi alla luce!

Atan. (Oh povero me! Altro che guarigione!)

Giac. Non parli, o biondo Dio? E tu taci, mia crudele tiranna?

Giul. (Proviamo.) Rincorati fortunato mortale, io non ho a sdegno i voti tuoi.

Giac. Oh detti che mi consolano, che mi beano e scendono soavemente nelle parti più recondite del mio cuore. Ed è pur vero quanto esprimesti? Non fu illusione, non fu inganno?

Giul. Una dea non può ingannare. Consolati, sarai felice.

Atan. (Ho capito, la faccenda va a finire che si rinchiuderà anche mia figlia.)

Giul. Oh avventurato Giacinto!

Giac. Oh propizia diva!

Atan. Oh matti maledetti!

Giac. E tu, fulgido Apollo, a che taci? Non onori il tuo vassallo, il tuo servo coll' unire i tuoi voti a quella della sorella tua, della tua germana?

Atan. Che germana! che sorella! quella è mia figlia.

Giac. Tua figlia! Oh altitonante Giove, ed io non ti ho ravvisato? Oh abbagliate mie luci, perdono, perdono.

Atan. (Questo è di zecca! adesso sono diventato Giove.)

Giac. Ed io non ho saputo conoscerti al corpulento tuo aspetto, alla maestosa pinguedine che adorna la tua eccelsa mole? perdono, Giove, perdono.

Atan. (Ho paura d'impazzire anch'io con costoro.)

Giac. Una tua figlia si degna di rivolgere lo sguardo su di un basso mortale, e di onorarlo dei sublimi affetti suoi! Arridi tu pure agli innocenti desiri che c'infiammano; e pronubo alle nostre nozze il rettor dei destini, il fulminator dei giganti, il padre degli dei, faccia conoscere agli uomini, ed al coro degli abitatori celesti la somma della mia inenarrabile felicità.

Giul. Si, padre, accondiscendete alle sue, alle mie mire. Diana, per l'amor che porta a Latona, ve ne prega.

Giac. Giacinto te ne scongiura per l'ombra dello Stige.

Atan. Ed io per l'ombra della mia nonna, vi prego lasciatemi in pace, perchè a momenti divengo un povero Giove disperato.

Giul. Accorda.

Giac. Spiegati.

Atan. Se non divento pazzo oggi, non lo divento più.

SCENA VIII.

Il Medico e *detti.*

Med. E così come va?

Atan. A mia figlia frulla la testa, ed a me gira a momenti.

Giul. Ma se egli non seconda.

Med. E perchè?

Atan. Se ne dice una più bella dell'altra.

Giac. *(al Medico)* Ah eccolo, eccolo: ora non

m'inganno; la mia vista non si abbaglia: ecco lo Apollo.... Deh, vieni, accostati, o tu che avesti e luce, e vita insieme alla mia dea ammansa il cuore dell'Altitonante in favor nostro.

Atan (E dalli! gli darei un altitonante pugno nel muso.)

Med. Deh! sommo Giove! sorridi propizio a sì felice connubio. Apollo te ne scongiura.... Ecate Trina!

Giac. Ecate Trina!

Giul. La luna in cielo!

Giac. Diana in terra!

Med. Rabaste in Egitto!

Giac. Britormarte in Tebe!

Atan. E la mia testa a casa del diavolo. Oh fate quel che volete, io non ho più testa, e vado da me stesso a rinchiudermi per non impazzire con voi.

SCENA ULTIMA.

Prospero e *detti.*

Giac. Noi dunque siamo felici!

Giul. Eternamente felici.

Giac. Vieni, Diana.

Giul. Giacinto, andiamo.

Atan. (È andata anche lei.)

Prosp. Ah che pur troppo non veggo speranza di guarigione!

Giac. Oh Dei! chi vedo? ecco il biforcuto Dio che con invidia guata la nostra felicità! Che? non saresti tu propizio al nostro Imene, terribile nume?

Atan. (Adesso se la prende con suo padre.)

Giac. Deh! non turbare le mie delizie, o Plutone; ritorna nei regni della morte, e lasciaci in pace.

Med. Non c'è rimedio, qui bisogna fargli sposare Giulietta, poichè la crede la luna. Questa è l'unica via per la guarigione.

Prosp. Ma se per me lascerei che si sposasse non solamente la luna, ma anche tutte le stelle purchè guarisse.

Giac. Padre, voi lo avete detto: ecco la mia sposa: io sono guarito e felice.

Prosp. Come?

Med. Che sento?

Atan. Oh bella!

Giul. Che piacere, è guarito subito.

Med. Ma come....

Giac. Eccovi spiegato in poche parole il tutto. Io amava questa ragazza, conoscitore delle massime di mio padre che non avrebbe permesso un matrimonio disuguale, immaginai quest'accesso di pazzia per ottenere l'intento, come avete veduto, ed il buon medico me ne agevolò egli stesso senza volerlo, la strada. Per amore vi ho tutti ingannati è vero, ma spero che tutti mi accorderete un generoso perdono.

Atan. Bravo! E mi volevate regalare le ramose corna. Eh?

Med. Giacinto? e Apollo?

Prosp. E il padre tuo Plutone?

Giac. Perdono, perdono, e si pensi piuttosto a festeggiare fra lieti brindisi il fortunato matrimonio d'un pazzo.

Fine della farsa.

TRADIZIONI E LEGGENDE
DI LOMBARDIA

DI

P. A. CURTI

VOLUME PRIMO.

La Prima Chiesa Cristiana in Milano.
Il Primo Asilo dell' infanzia.
Il Leone di Porta Renza.

VOLUME SECONDO.

Torriani e Visconti, o il Carbonchio di Sant' Ambrogio.
L'Ospedale di San Nazzaro de' Porci.
Il Campanile di Gorgonzola.
La Cà de' Cani.

VOLUME TERZO.

Isabetta di Lardirago.
La Villeggiatura del Diavolo.
La Festa dei Facchini.
Il pozzo di Piazza Mercanti.

VOLUME QUARTO.

Il mare Gerondo e il Drago di San Cristoforo.
La Pietra del Gallo.
Le Brache de' Parmigiani.
La Fante di Pierbrunoro.
La Madonna dell'Anconetta.

Volumi 4 in 16.° con incisioni It. L. 10, per sole L. 4.